Anno XLVII – N. 456

SCJ corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

La Parola di Dio
non si porta
in capo al mondo
in un valigetta,
la si porta in se stessi,
la si lascia andare
fino al fondo di sé,
sino a quel cardine
su cui fa perno
tutto il nostro essere...

Madelein Delbrêl

SOMMARIO

ITS PROVINCIA

Lettera del Padre Provinciale per il mese di luglio p. 03
Saluto e ringraziamento - Milano Curia provinciale p. 02
Settimana Dehoniana e informazioni p. 04

80° BASILICA DI CRISTO RE - ROMA

18 maggio 2014 p. 05
Visita di due Papi santi p. 09

CURIA GENERALE SCJ

Lettera per la festa del s. Cuore 2014 p. 14

ASCOLTO & DIALOGO

P. Aldo Marchesini: premio all'ONU p. 19
Curtarolo ricorda p. Longo p. 22

GIOVANI & MISSIONE

Pentecoste missionaria 2014 p. 23
2° incontro internazionale volontariato dehoniano p. 24

RICORDANDO P. GIUSEPPE DAL LAGO p. 26

Via Ezio Andolfato 1 - 20126 Milano — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

SALUTO E RINGRAZIAMENTO

Milano - Curia provinciale

La Festa del s. Cuore di questo 2014 è stata occasione del saluto e del ringraziamento della comunità della Curia provinciale - Milano, che in agosto verrà chiusa.
Un saluto in tre momenti: - la sera di ***giovedì 5 giugno****, dove la* Coralina *ha animato l'Eucaristia e organizzato la cena condivisa; - la* ***sera del s. Cuore****, dove è stata la comunità a invitare collaboratori e amici all'Eucaristia e alla cena; - infine* ***domenica 29 sera*** *la parrocchia Cristo Re ha organizzato il saluto alla comunità di Via Andolfato con una solenne concelebrazione, cui è seguita per i confratelli la cena fraterna. I pensieri che si sono più volte rincorsi, sono riassunti dal saluto che p. Oliviero ha espresso la sera del s. Cuore:*

«Vogliamo salutarci. Il salutarsi porta con sé la tristezza, ma se lo leggiamo nella fede del Costato trafitto, ci rendiamo conto che non è che logica conseguenza di anni donati per amore. Questo saluto – che è un po' morire – è anche il richiamo a ringraziare il Padre perché anche qui, in questa piccola parte del mondo, l'amore del Cuore di Gesù si è mostrato attraverso piccoli cuori di semplici uomini…

«Oggi è occasione per ricordare e ringraziare ogni confratello che qui è passato, ha operato, è vissuto, è morto. Voglio ringraziare mons. Ambrogio Piantanida, vicario episcopale per la vita consacrata della chiesa di Milano: la sua presenza ci ricorda che anche noi siamo piccola porzione di Chiesa. Voglio ringraziare anche mons. Tomé Makwelia, sacerdote del s. Cuore e arcivescovo di Nampula in Mozambico: con lui ricordiamo i tanti missionari che hanno trovato in questa casa la loro casa...

«Un grazie, infine, a ciascuno di voi, amici! Diversi di voi rappresentano famiglie e gruppi legati da sempre alla nostra comunità, opere e missioni. Attraverso di voi desideriamo raggiungere tutti. E insieme ringraziamo il Dio dell'amore per quanto ha operato e opererà in ciascuno di noi e attraverso di noi...

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1 luglio 2014

Carissimi confratelli,

scrivo questa lettera nel giorno della solennità del Sacro Cuore di Gesù, giorno in cui siamo chiamati ad alzare "*lo sguardo a colui che hanno trafitto*" , per vedere "*nel costato aperto del Crocifisso il segno di un amore che, nel dono totale di sé, ricrea l'uomo secondo Dio*" (Cst 21).

Nella comunità di Milano proprio oggi, nel pomeriggio, salutiamo amici e amiche che hanno camminato con noi durante gli anni della nostra presenza in via Andolfato.

Possiamo, legittimamente, sottolineare il peso e la fatica del chiudere, del lasciare, del dopo… ma possiamo anche vivere questo avvenimento – la fine di una comunità, delle attività, della casa… – come una parabola della vita e della nostra vita consacrata in particolare. Questo vale, ancora di più, per noi religiosi che lasciamo dopo pochi o tanti anni una comunità per un'altra, un'attività pastorale per una diversa.

La vita, è un continuo "esodo" di sentimenti, spazi, persone, è un continuo adattarsi a luoghi e situazioni diverse. La nostra vita di consacrati è un incessante camminare accanto a Colui che "*non ha dove posare il capo*" (Mt 8,20) ed è sempre in strada: "*Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!*" (Mc 1,38).

L'esperienza ci insegna che chi si lascia trattiene sempre un pezzo della nostra vita e noi tratteniamo la loro vita. Addirittura le pietre che abbandoniamo trattengono una parte della nostra vita. Anche per questo è così difficile lasciare, ci fa un po' morire, ci fa sentire un po' come traditori di chi conta su di noi.

Ogni volta che partiamo, lasciamo una comunità, chiudiamo una casa, il nostro cuore è diviso. Qui scopriamo la verità graffiante di parole che forse con troppa superficialità diciamo: *ecce venio*, abbandono, oblazione: "*In queste parole: Ecce venio, … Ecce ancilla…, si trovano tutta la nostra vocazione, il nostro fine, il nostro dovere, le nostre promesse*" (Cst 6); oppure: "*Con il suo Ecce Ancilla Maria ci incita alla disponibilità nella fede: è l'immagine perfetta della nostra vita religiosa*" (Cst 95). Ma sono anche le parole che delimitano i confini della nostra vita e della nostra vocazione. Sono le parole decisive per la nostra risposta alla chiamata.

Salutare la vecchia casa, quella che ha accolto la nostra vita e di tanti nostri confratelli prima di noi, quella che ci ha visto crescere non solo in età ma anche in umanità, relazioni, attività, quella a cui hanno bussato tanti visitatori, alla ricerca di conforto, pane, amicizia, consiglio, riposo, accoglienza, non è mai fonte di piacere, ma se lo leggiamo nella fede dell'uomo-Dio dal Costato trafitto, ci rendiamo conto che non è altro che la logica conseguenza di anni donati per amore. Non lasciamo dei muri vuoti, lasciamo l'eredità vera dell'amore di Cristo che ama l'umanità nel servizio donato per amore da molti piccoli cuori di semplici uomini.

Ogni trasloco costringe a fare un po' di pulizia e diventa esperienza formativa per la vita.

"Traslocare" è fare un *viaggio nel passato*. Iniziare a "svuotare" gli armadi e i cassetti della Curia provinciale è trovare la storia della "propria famiglia". Quella straordinariamente bella, fatta di intuizioni, annuncio, creatività, missioni, costruzioni, ma anche quella fatta di fatiche, resistenze, difficoltà, rotture, abbandoni. Mi dico che abbiamo bisogno di un di più di memoria del passato per capire il nostro presente e immaginare il nostro futuro. Allo stesso tempo traslocare è un *viaggio nel futuro*. Non tanto perché ci si chiede se tutta questa storia, fatta di carte, potrà mai stare dove si va (ci sta di certo), ma come saranno i nuovi rapporti, se e quali intuizioni nasceranno, se saremo ancora capaci di vitalità, creatività, dono.

Questo tempo di cambiamento di comunità di alcuni di noi diventa tempo per ringraziarci vicendevolmente per quanto ci siamo donati e per quanto abbiamo fatto. È anche tempo per chiederci scusa e perdonarci per ogni piccola frattura procurata e ricevuta. Diventa promessa di ricordo e di accompagnamento nella preghiera. Diviene testimonianza di vita che vuole restare nel solco dell'*Eccomi* che il Signore Gesù ha pronunciato e ha vissuto fino al dono totale di se stesso perché altri possano continuare a vivere.

Ecco i "pensieri sparsi" che il cambio di comunità per alcuni e il trasferimento della sede della Curia provinciale con la chiusura della comunità di via Andolfato mi ha fatto nascere Auguro a ciascuno un periodo di sano riposo. Che possiamo diventare insieme capaci di "*ricercare e condurre una vita di unione all'oblazione di Cristo, come l'unica cosa necessaria*" (Cst 26)

p. Oliviero Cattani
superiore provinciale ITS

INFORMAZIONI

✓ ***«SETTIMANA DEHONIANA»*** nella tradizionale sede di Albino - Scuola Apostolica.

Agosto 2014	Mattina	Pomeriggio
Domenica 24		**Arrivo ad Albino per cena** (avvisare per la presenza a cena)
Lunedì 25	Introduzione: **p. Stefano Zamboni** **don Basilio Petrà:** *Questioni etiche emergenti a proposito di famiglia e sessualità*	Relazione don Petrà e Dibattito assembleare
Martedì 26	Relazione don Petrà	Relazione don Petrà Dibattito assembleare
Mercoledì 27	Relazione don Petrà	Relazione don Petrà Dibattito assembleare
Giovedì 28	Uscita: **visita a Gandino** con celebrazione della messa.	**Liturgia penitenziale** con possibilità di confessioni
Venerdì 29	*Un cammino di mediaetica* Relazione di **Guido Mocellin** (caporedattore de *Il Regno*; dirigente nazionale UCSI)	*Sullo stato della Provincia:* comunicazioni del **p. Provinciale** **Conclusioni**

✓ ***NUOVO NUMERO TELEFONICO:*** la Comunità di ***Via Nosadella 6*** ora ha questo nuovo numero telefonico per tutti tel **051.582983** - fax **051.6449781**.

✓ ***INDULTO DI INCARDINAZIONE AD EXPERIMENTUM:*** p. Tiziano Filippi ha chiesto e ottenuto di lasciare liberamente l'Istituto per essere incardinato nella Diocesi di Trento; gli è stato concesso l'indulto in data 16 giugno 2104 (*Congregatio pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae* - Prot. N. 54005/2014).

✓ **TRASFERIMENTO DEL SAM A PADOVA:** nel mese di luglio avverrà il trasferimento del SAM a Padova - nella comunità della Scuola Missionaria - Via Pietro Bembo 98. I riferimenti telefonici sono quelli della comunità (tel **049.687122** – fax **049.8828859**); uguali anche i riferimenti e-mail (*sam@dehoniani.it / marino.bano@dehoniani.it / daniele.gaiola@dehoniani.it*). Il p. provinciale ha inviato una comunicazione in merito a tutti i nostri missionari e ai superiori maggiori delle Entità ove essi operano.

✓ **70° DELLA STRAGE DI MARZABOTTO MONTE SOLE**

- ***Domenica 14 settembre:*** la Diocesi di Bologna ha programmato una **CONVOCAZIONE DIOCESANA** per il 70° anniversario di Monte Sole - presso il Teatro Galliera (Via Matteotti 27 - Bologna).
- ***Domenica 28 settembre:*** **PELLEGRINAGGIO DIOCESANO** a Monte Sole con *Itinerario a piedi* e *Itinerari in macchina*. La s. Messa sarà alle ore 17, presieduta dal Card. Arcivescovo
- ***Mercoledì 1 ottobre:*** s. Messa alla Botte di Salvaro.

18 MAGGIO 1934 - ROMA CRISTO RE - 18 MAGGIO 2014

80° DELLA BASILICA

"UN SOGNO ARDITO"

«*Quello che nel maggio 1920 era un sogno così ardito da apparire quasi temerario, in questo maggio 1934 è divenuto bella, feconda, gloriosa realtà*». Con queste parole, l'*Avvenire d'Italia* del 17 maggio 1934 preannunciava l'inaugurazione – avvenuta tre giorni dopo – del nuovissimo tempio parrocchiale del *Sacro Cuore di Cristo Re* di Viale Mazzini a Roma.

Quel sogno è diventato realtà grazie soprattutto a tre protagonisti: padre Leone Dehon, fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani), padre Ottavio Gasparri, procuratore della stessa Congregazione presso la Santa Sede, l'architetto Marcello Piacentini, progettista dell'opera.

P. Dehon il 6 ottobre 1919, aveva assistito alla consacrazione della basilica del Sacro Cuore di Montmartre a Parigi. Il 18 maggio 1920, pronuncerà il breve discorso augurale in occasione della posa della prima pietra dell'erigendo tempio di Viale Mazzini a Roma. Cinque giorni prima, il 13 maggio 1920, nella basilica di S. Pietro, era stata canonizzata Margherita Maria Alacoque, insieme a Giovanna D'Arco.

Anche alla luce di questi eventi è facile comprendere con quanto desiderio p. Dehon auspicasse un tempio votivo dedicato al S. Cuore proprio a Roma, diventata, fin dai tempi dei suoi studi ecclesiastici, una sua "seconda" patria. «Come il tempio votivo di Montmartre – aveva detto in occasione della posa della prima pietra – ha favorito un riavvicinamento tra la Francia e la Chiesa, così il tempio votivo di Roma sarà il segno di questo Regno atteso dal Sacro Cuore, tanto auspicato all'inizio del secolo da Leone XIII e di cui il nostro amato pontefice Benedetto XV ha già intravvisto la realizzazione».

Senza l'intraprendenza e le conoscenze personali di p. Ottavio Gasparri, la costruzione del tempio di Cristo Re, forse, non sarebbe mai iniziata. Non per nulla, nella lapide posta sulla sua tomba, collocata nell'attuale cappella del SS.mo a Cristo Re, p. Gasparri è presentato come il vero "fondatore" di questo tempio. Non l'ha potuto inaugurare! Deceduto prematuramente ancora nel 1929, per tutta una serie di vicende, il cantiere si ferma per due anni. Quando nel 1931 riprendono i lavori, Marcello Piacentini, in vero e proprio corso d'opera, trasforma il progetto iniziale (una chiesa cinquecentesca come tante esistenti a Roma), nell'edificio moderno che abbiamo oggi sotto i nostri occhi.

A breve distanza dalla canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II (27 aprile 2014), è solo il caso di ricordare che ambedue questi papi, nel corso del loro pontificato, hanno visitato la chiesa e la comunità parrocchiale di Cristo Re: Giovanni XXIII il 23 settembre 1962, alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II, Giovanni Paolo II il 18 maggio 1980, nel suo 60° compleanno e, insieme, 60° anniversario della posa della prima pietra del tempio votivo.

Per una parrocchia 80 anni non sono né pochi né molti. Proprio mentre ci si stava interrogando sul come celebrare questo anniversario, inaspettatamente si è materializzata la presenza di alcuni docenti di architettura e di storia dell'arte particolarmente interessati all'opera di Piacentini. Anche solo dalle cronache parrocchiali si sapeva che la Chiesa di Cristo Re – per la sua modernità e, in particolare, per l'affresco absidale di Achille Funi - è sempre stata oggetto di un particolare e contrastato interesse. «Qualunque cosa pensino i vostri parrocchiani – scriverà Piacentini in una lettera ai padri della parrocchia il 17 giugno 1939, parlando della "sua" chiesa, – la reputo, come moltissimi artisti e intenditori d'arte, quale una delle mie migliori opere d'arte».

Il 23 maggio, nella sala parrocchiale, si è svolta una tavola rotonda con questi studiosi dell'opera di Piacentini. Per l'occasione era stato approntato un opuscolo, particolarmente ricco di illustrazioni, per aiutare le persone interessate a cogliere i vari aspetti storici artistici, architettonici della basilica di Cristo Re. Quest'opuscolo ha voluto essere solo un primo assaggio, una "dichiarazione d'intenti" di qualcosa di molto più impegnativo che ci auguriamo possa presto venire alla luce.

p. Angelo Arrighini, parroco

18 maggio 1920:
p. Dehon pronuncia un breve discorso
in occasione della posa della prima pietra dell'erigendo tempio

Il primo bozzetto (1920)

L'opera di Piacentini (1931)

La posa della prima pietra

p. Ottavio Gasparri

CELEBRAZIONI DELL'80° ANNIVERSARIO DELL'INAUGURAZIONE

- **3 maggio:** il card. Vallini ha presieduto la concelebrazione eucaristica.
- **15 maggio:** un grande concerto della banda della marina militare e il coro polifonico dell'Aventino.
- **Domenica 18 maggio:** il card. Rylko, titolare della basilica, ha presieduto la concelebrazione ufficiale dell'80°.
- **23 maggio:** tavola rotonda con gli studiosi dell'opera di Piacentini.

L'EUCARESTIA DEL 18 MAGGIO 2014

presieduta dal Card. Stanisław Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

Saluto ed introduzione

Carissimi fratelli e sorelle, sono molto lieto di presiedere questa celebrazione eucaristica con la quale vogliamo fare memoria dell'80° anniversario di inaugurazione di questa Basilica del Sacro Cuore di Cristo Re. Ringrazio sentitamente i Padri Dehoniani, e in particolare P. Angelo Arrighini, per avermi invitato ad unirmi al vostro rendimento di grazie per il dono di questa Casa di Dio. Lo faccio con una gioia particolare, perché - essendo cardinale - il Santo Padre Benedetto XVI mi aveva assegnato nel 2007 proprio questa Basilica, come mia chiesa titolare in Urbe.

Tra poco ascolteremo un brano tratto dalla Prima Lettera di San Pietro, in cui l'apostolo ci ricorda chi siamo come comunità cristiana: "Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa..." (*1Pt* 2,9). Ogni volta che ci raduniamo in questo tempio nel nome del Signore siamo chiamati a riscoprire sempre nuovamente questa nostra vocazione di cristiani...

Affinché il nostro rendimento di grazie al Signore sia a Lui gradito, all'inizio di questa Eucaristia riconosciamoci peccatori e invochiamo con fiducia la divina misericordia.

Omelia: **"Imparare" la Chiesa…**

1. Oggi, giorno del Signore, vogliamo fare memoria dell'80° anniversario di inaugurazione di questa Basilica del Sacro Cuore di Cristo Re. È l'occasione per rendere grazie a Dio per il dono di questo bellissimo tempio, dove la vostra comunità parrocchiale si riunisce per la preghiera, per l'ascolto della parola di Dio, per la celebrazione dei sacramenti, in modo particolare per l'Eucarestia. L'impulso per la costruzione di questa chiesa fu dato dal padre dehoniano Ottavio Gasparri, alla fine della prima guerra mondiale. Originariamente doveva essere intitolata *Tempio della Pace*, in ricordo dei caduti della Grande guerra e come luogo di continua ed intensa preghiera per la pace. Il progetto iniziale fu affidato nel 1919 all'architetto Marcello Piacentini e i lavori iniziarono un anno dopo. Nel 1920 fu posta, infatti, la prima pietra, alla presenza di padre Leone Dehon, fondatore della Congregazione dei Dehoniani, che in quell'occasione ebbe a dire: "Che questo tempio divenga una sorgente inesauribile di grazia per Roma, per la Chiesa, per le nazioni. /…/ Il Cuore di Gesù non è che pace e carità. Accorriamo tutti a questa fonte mistica che Nostro Signore vuole offrire così abbondantemente alle nostre anime in un'epoca così inquieta e agitata come la nostra". Parole quanto mai attuali! All'inizio degli anni trenta, il progetto originario dell'edificio subì numerose variazioni architettoniche, assumendo uno spiccato stile moderno. Anche il titolo fu modificato, divenendo *Sacro Cuore di Cristo Re*. Nel 1926, la chiesa fu eretta a parrocchia da Papa Pio XI e inaugurata solennemente nel 1934. Nel 1965, Papa Paolo VI la elevò a Diaconia cardinalizia e le conferì il titolo di Basilica minore. Una Basilica che – mi preme ricordare oggi – è stata visitata da due Santi Papi: San Giovanni XXIII nel 1962 e San Giovanni Paolo II nel 1980.

Da 80 anni, dunque, questa casa di Dio si iscrive nel paesaggio delle innumerevoli chiese della città di Roma - una città unica al mondo per quanto riguarda il numero, l'importanza storica e la bellezza architettonica delle sue chiese. Le chiese romane, infatti, che - come pietre miliari - segnano la storia del cristianesimo a partire dallo sbarco dell'apostolo Pietro, primo Vescovo di Roma, sono come un libro scritto da generazioni di cristiani che narra la storia della Chiesa. E possiamo dire che una delle pagine di questo libro è appunto questo sacro edificio...

2. Soffermiamoci ora sul mistero che ogni casa di Dio racchiude in sé stessa... Sì, questa Basilica è una vera dimora di Dio, segno della costante presenza di Gesù Cristo in mezzo al suo popolo. "Dopo aver amato i suoi, li amò sino alla fine..." (*Gv* 13,1), dice l'evangelista Giovanni. Questo amore di Cristo "sino alla fine" significa che Egli ci ha fatto dono della sua presenza, una presenza di cui ogni essere umano ha estremo bisogno – pre-

senza piena di amore per ogni uomo, specialmente per quello più piccolo, più povero, più bisognoso...; questo amore "sino alla fine" significa che Dio, mediante l'Incarnazione del Figlio, ha voluto essere l'Emanuele, cioè il Dio-con-noi. La chiesa, in quanto luogo della presenza di Dio, è anche il luogo in cui l'uomo può incontrarlo. Tutto nella chiesa, dallo stile architettonico alle opere d'arte e alle immagini sacre e soprattutto il tabernacolo, tutto invita all'incontro e al dialogo con Dio. In questo luogo sacro, ogni cosa ci parla dell'amore di Dio che vuole salvare tutti e ciascuno singolarmente.

Dentro queste mura, occorre saper leggere la storia di tante anime, la storia della salvezza del popolo di Dio che qui pellegrina verso la patria celeste. Quante eucaristie celebrate, quante comunioni distribuite, quante confessioni, quanti battesimi, quanti matrimoni, quante omelie, quante preghiere in questi 80 anni... Rendere grazie a Dio per questa sua dimora, vuol dire ringraziarlo anzitutto per la salvezza di tante anime che si è realizzata proprio qui, in questa chiesa della Città Eterna.

Ecco la portata del mistero racchiuso in questo tempio. Oggi, ricordando l'80° anniversario della sua inaugurazione, insieme al profeta Baruc vogliamo gridare: "Quanto è grande la casa di Dio... È grande e non ha fine, è alta e non ha misura!" (*Bar* 3,24–25). Sì, è vero! "Non ha fine...non ha misura"! Ogni tempio cristiano è un segno che indica una realtà ben più grande, che va al di là delle sue mura. Il tempio ci parla sempre di Dio e ci parla di una Chiesa viva, costruita da pietre vive che siamo noi, il cui fondamento è Cristo stesso.

3. L'anniversario dell'inaugurazione di questa Basilica interpella molto da vicino tutta la comunità parrocchiale: chi siamo noi, come comunità cristiana di Roma? Qual è la nostra vocazione e missione qui e ora? Quanto è importante oggi per i cristiani avere una viva consapevolezza di essere Chiesa! San Giovanni Paolo II, ancora Arcivescovo di Cracovia, soleva ripetere che tutti noi dobbiamo sempre nuovamente "imparare" la Chiesa! Credo che quest'anniversario sia per tutti voi una grande opportunità, appunto, per "imparare" la Chiesa! Oggi nei media si parla e si scrive tanto a proposito della Chiesa, ma raramente si tocca ciò che costituisce il nucleo stesso della sua verità. Per conoscere la Chiesa occorre anzitutto uno sguardo di fede, perché la Chiesa – nella quale l'elemento divino s'intreccia con quello umano – è un mistero, una realtà che ci supera. Dice a riguardo il Concilio Vaticano II: "La Chiesa ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina; tutto questo in modo tale... che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati" (*Sacrosanctum Concilium*, 2). Come si sbagliano coloro che guardano la Chiesa in un'ottica puramente umana, sociologica, e perfino politica! Chi la guarda così, non ne comprenderà mai la vera natura. Avrà davanti a sé piuttosto una caricatura, mai l'immagine vera.

Vista alla luce della fede, la Chiesa è un "mistero di comunione", la comunione dell'uomo con Dio che ci salva. E questa comunione con Dio dà vita a una comunione tra i fratelli unica nel suo genere. Tale comunione è un dono di grazia e al tempo stesso un compito per ciascuno di noi. Bisogna costruirla! È stata proprio la vera comunione tra i fratelli ad attirare i pagani verso le prime comunità cristiane: "La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola" (*At* 4,32). Una comunità missionaria - come dice Papa Francesco - in permanente uscita verso le periferie geografiche ed esistenziali del mondo. Una comunità cristiana viva, legata da vincoli di carità e di solidarietà con i bisognosi, una comunità sensibile a ogni genere di povertà, sia materiale che spirituale e morale. L'indifferenza verso l'altro, la chiusura nella cerchia esclusiva dei propri affari non sono atteggiamenti cristiani. "Imparare" a essere Chiesa vuol dire assumersi il compito di fare della parrocchia una comunità unita nella lode a Dio e solidale e sensibile ai bisogni del prossimo. L'Apostolo esorta infatti: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (*Gal* 6,2).

La Chiesa è una "comunione organica", in cui esistono diverse funzioni, diversi compiti, ma non c'è contraddizione né opposizione: sacerdoti, religiosi, religiose, fedeli laici. Nella Chiesa, ciascuno è a casa sua; ciascuno deve sentirsi accolto; ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo, unico e insostituibile. Come dice, in modo pittoresco, San Paolo: "In una casa grande [...] non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio" (*2Tm* 2, 20) – tutti però necessari. Anche nella Chiesa ognuno ha un suo compito e ognuno è indispensabile. Tutti serviamo la stessa missione di salvezza del mondo affidataci da Cristo.

"Imparare" a essere Chiesa! Sì, tutti voi fedeli laici, non solo siete membra del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, ma siete la Chiesa! Grazie al battesimo siete soggetti attivi della sua missione. Cristo ha bisogno di ciascuno e ciascuna di voi, ha bisogno della vostra testimonianza di vita cristiana coerente, autentica, santa. Testimoniate la bellezza di essere cristiani in famiglia, sul posto di lavoro, nella scuola, dappertutto. Papa Francesco ci incoraggia a scoprire nella nostra vita la "dolce e confortante gioia di evangelizzare". Vuole lanciare nella Chiesa dei nostri giorni una nuova tappa evangelizzatrice caratterizzata proprio dalla gioia... Spesso ci incalza: "Non lasciatevi rubare la gioia di evangelizzare!".

In occasione di questo vostro anniversario, dunque, auguro a tutta la comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Cristo Re un rinnovato slancio missionario, di cui oggi la Chiesa ha tanto bisogno...

DUE PAPI SANTI
ALLA
BASILICA DI CRISTO RE

PAPA GIOVANNI XXIII

dal «L'Osservatore Romano» - 1 ottobre 1962

Il Santo Padre si diceva lieto del fervore che anima i parrocchiani di Gesù Cristo Re e di tutto il quartiere, e che riflette lo stato d'animo e l'entusiasmo generale dei romani e del mondo cattolico. Con questo slancio, con questo ardore il Concilio Ecumenico Vaticano II sarà veramente un incendio di carità, un trionfo di pietà e di fede.

Ed il Capo, il Padre della Chiesa Universale – come è chiamato il Papa – non dimentica di trovarsi tra i romani come loro Vescovo ed è veramente esultante per lo spettacolo di edificazione che essi offrono.

Già in piazza San Pietro un inizio imponente; mano a mano poi che il Santo Padre proseguiva attraverso il rione di Prati e il successivo quartiere della Vittoria ha provato una tale commozione e consolazione che difficilmente potrebbero esprimersi in modo adeguato. Sia dunque benedetto il Signore!

Qualche volta la lingua e la parola, che Iddio ci ha dato perché servano al nostro bene e dia nostra elevazione, si rivolgono a considerazioni di mestizia e pessimismo. Ma quella sera invece ecco la lode del Signore; le anime, che si sentono fedeli alla grande tradizione romana, cristiana e cattolica, esprimono e manifestano altamente il loro palpito, il loro ardore, ed è ben giusto pertanto che l'umile Successore di San Pietro esprima una soddisfazione spirituale specialissima.

Ogni giorno nella Santa Messa si ripetono le parole «*ad Deum qui leatificat iuventutem meam*».

Ed il Papa ricordava che, circa quarant'anni or sono, giovane sacerdote, Egli era proprio in quella chiesa, per visitarla, e per compiacersi con i Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, perché già anche prima d'allora, Egli era in rapporti con questi apostoli della grande devozione.

E riguardando ancora indietro negli anni rammentava, come si compiace spesso di ripetere, il suo incontro con il P. Dehon, che era stato stenografo al I Concilio Ecumenico Vaticano e che cercava, nella terra natale del Papa, una sede per la sua Congregazione, mentre in Francia volgevano tempi dolorosi per la Chiesa. E con il Santo Padre, che aveva forse allora venticinque anni, il P. Dehon aveva ricercato e visitato antiche abbazie, vecchi conventi, ma poi la Provvidenza decise altrimenti e fece si che si presentassero altre combinazioni favorevoli, le quali permisero la fondazione della Casa di Albino, che fece conoscere la Istituzione dei Sacerdoti del Sacro Cuore e che è divenuta – il Papa lo ripete con vivissimo compiacimento – centro di benefiche irradiazioni e vero focolare di energie sacerdotali, missionarie, apostoliche.

Tornando dopo tanti lustri nel tempio romano di Cristo Re, il Santo Padre voleva rallegrarsi e ringraziare il Signore non solo per i quaranta anni trascorsi, ma soprattutto per l'immenso bene iniziato allora e che ora continua. Tutti i figli del Padre Dehon hanno il dovere e la responsabilità di proseguire in questo cammino.

Ci sono sulla terra dei nomi, simbolo di grande potere materiale e sociale. Ma il vero Re glorioso e immortale dei popoli e dei secoli è Nostro Signor Gesù Cristo. È il suo Cuore santissimo che dischiude e profonde veramente, senza sosta, senza interruzione, le grazie del suo grande amore per l'umanità.

Quella sera è veramente da segnare aureo lapillo, a caratteri d'oro, nel diario del Papa, il quale pensa di riconoscere in tanto slancio, in tanto fervore di anime, che si stringono attorno al Successore di Pietro, l'anelito di sentirsi strette, di sentirsi unite a Nostro Signore Gesù Cristo.

E anche così il Concilio Ecumenico Vaticano II si presenta all'anima del Papa come una possibilità, anzi una sicurezza di bene non solo per la Diocesi di Roma, ma per tutte le regioni del mondo ove Gesù benedetto è riconosciuto, adorato ed amato.

L'Augusto Pontefice ricordava poi, come spesso ama fare, le caratteristiche dei vari Concili Ecumenici, le difficoltà che li accompagnarono, gli ostacoli anche di ordine politico che furono loro frapposti.

Ma la Chiesa per navigare sui mari agitati non deve far altro che seguire la via indicata da Nostro Signore.

Anche i non cattolici, anche i profani che non vivono a contatto della Chiesa, hanno capito che nel prossimo Concilio Ecumenico c'è elevazione dello spirito; ed anche molti Paesi non cristiani e appartenenti a diverse confessioni religiose, convengono nel riconoscere che sarà un grande avvenimento, solenne e prezioso e di aiuto ineguagliabile per l'ordine civile, la pace, la tranquillità.

Il Concilio Ecumenico deve essere una glorificazione, un trionfo di verità, di bontà, di pace. Questo è il desiderio del Papa, che non ha imperi materiali, non ha preoccupazioni di interessi mondani di nessun genere.

La società cristiana è quella che prevale ed il Santo Padre in nome di Dio, dice agli uomini tutti, senza eccezione, che il Signore li attende.

Talvolta la verità genera l'odio, l'errore è forte e violento e chi vi si abbandona si getta contro la verità.

Nel Concilio si cercherà l'esposizione della verità per quanto concerne l'ordinamento delle anime, delle famiglie, delle nazioni per irrobustire l'impegno morale che ha massima importanza anche nell'ordine civile.

E poi il mondo ha bisogno di bontà: per insegnarcela il Signore è venuto sulla terra, e la bontà è sacrificio, obbedienza, pazienza, disciplina dello spirito, e della famiglia e di tutto il corpo sociale.

Il mondo ha bisogno di pace, che è il nostro ideale. Ma non solo di quella pace fondata sulle convenzioni – pur degne di rispetto e che debbono essere aiutate e favorite da ognuno, per quanto possibile, nelle rispettive condizioni sociali – ma della «Pax Christi», che entra nell'anima e ci dà quella soavità, quella letizia che ci fa dire: il Signore mi vede, conosce la sincerità della mia anima; so che nulla di quello che posso soffrire per amor suo andrà perduto e che nessun bene della terra vale il bene della pace.

Il Santo Padre ringraziava infine il Cardinale Vicario, il Cardinale Provicario e i Sacerdoti del Sacro Cuore e delle parrocchie limitrofe perché vede che i fedeli parlano del Concilio, pregano per esso e sono di incitamento e di incoraggiamento scambievole facendo così un bene immenso alla Diocesi di Roma che Egli non ha mai dubitato di veder rispondere all'invito del Signore per la celebrazione del Concilio Ecumenico.

E ringraziava Iddio perché la corrispondenza è superiore ad ogni aspettativa.

Concludendo, il Santo Padre diceva che, guardando l'immagine del Redentore, gli sembrava di vederla parlare alle anime per preparare l'armonia dei cuori, delle aspirazioni, dei richiami, ed esortava tutti i fedeli a perseverare nell'unità di preghiere e di intenti.

Il Papa che non è fatto per la ricerca dei beni della terra ma per la ricerca della salvezza delle anime, precede i suoi figli e li invita a pregare perché questa conformità sia sempre conservata.

GIOVANNI PAOLO II
18 maggio 1980

L'omelia tenuta dal S. Padre durante la celebrazione della s. Messa

L'UNITÀ TESTIMONIA LA FORZA DELLO SPIRITO

1. L'odierna visita del Vescovo di Roma alla parrocchia di Cristo Re ha un carattere particolare. Questa visita, così come tutte le altre fatte alle parrocchie della Chiesa Romana, è dettata da una antichissima *tradizione apostolica* e, nello stesso tempo, serve a fondamentali compiti e a *scopi pastorali.* Non posso tuttavia passare sotto silenzio una circostanza particolare: oggi ricorre il sessantesimo anniversario della posa della prima pietra di questo Tempio. In quel lontano 18 maggio 1920 era anche presente, per quel significativo avvenimento, il Servo di Dio Padre Leone Dehon, fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore, i quali, in que-

sti sessant'anni, hanno svolto con molto impegno e molto frutto il loro apostolato in questa parrocchia, la cui chiesa dalle linee moderne è dedicata al «Sacro Cuore di Cristo Re Pacifico».

Non posso, in questo mio incontro, non esprimere il mio compiacimento ed il mio saluto al *Parroco,* Padre Mario Barziza, ed ai *sacerdoti* religiosi suoi collaboratori, uniti insieme fraternamente nella stessa vocazione e nello stesso ideale di donazione per le anime di codesta comunità parrocchiale, pulsante di vita e di iniziative, con i suoi novemila fedeli e i tremila nuclei familiari.

Un cordiale saluto alle *Religiose,* che svolgono il loro prezioso apostolato nell'ambito della parrocchia: le Suore Carmelitane della Carità; le Suore del Preziosissimo Sangue di Monza; le Suore Canonichesse di Santo Spirito in Sassia; le Suore della Passione di Nostro Signore.
Un affettuoso saluto ai *padri* ed alle *madri,* ai quali va la mia ammirazione e il mio incoraggiamento per la missione continua e delicata, che debbono svolgere nelle loro famiglie. Un saluto a tutti i *laici* impegnati nell'apostolato, cioè ai membri dell'Azione Cattolica, alle Collaboratrici Familiari, alla Pia Unione Portieri, al Gruppo del Volontariato Vincenziano, a Rinascita Cristiana, al Gruppo di Preghiera di Padre Pio, al gruppo «Famiglie Nuove», alle «Mamme Catechiste».

Ai *giovani,* ai *ragazzi* ed ai *bambini* della parrocchia un particolare ricordo ed un plauso per le varie iniziative spirituali, che essi sanno animare con il loro entusiasmo e la loro generosità.

A tutti, specialmente a coloro che soffrono nello spirito e nel corpo, il mio sincero saluto.

Vengo oggi nella vostra Comunità per ringraziare – dopo sessanta anni della sua esistenza e della sua intensa attività – *Dio, che è l'Origine di ogni cosa;* per ringraziarlo insieme con voi, cari Fratelli e Sorelle, che costituite questa Parrocchia: questa comunità della Chiesa Romana. Con voi, che siete la generazione prima, la seconda e già la terza dei Parrocchiani di Cristo Re.

La nascita di una Parrocchia, come la comunità organizzata in modo gerarchico del Popolo di Dio, sul modello delle comunità primitive che gli Apostoli formavano e visitavano, nasconde sempre in sé il grande *mistero della nascita per Dio* di ciascuno di noi, che – nati, dai nostri genitori terrestri, alla vita umana – nasciamo, in pari tempo, nella Chiesa mediante la Grazia, nasciamo nel Sacramento del Battesimo, alla vita divina come figli adottivi di Dio.

E il giorno d'oggi mi fa ricordare pure *l'ora della mia nascita,* avvenuta sessanta anni fa, in terra polacca, nello stesso giorno, il 18 maggio, in cui si poneva la prima pietra di questa chiesa, in cui ora siamo riuniti per celebrare insieme la solennità dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo. In questo giorno ricordo con particolare gratitudine i miei Genitori: mia Madre e mio Padre; ma ricordo anche la mia Parrocchia (a Wadowice) come la Chiesa-madre la quale, poco dopo mi accolse bambino, nato da Genitori terrestri, *alla grazia del Battesimo e alla comunità del Popolo di Dio.*

Mi rallegro, cari Fratelli e Sorelle, perché, compiendo oggi il mio servizio di Vescovo, posso vivere in unione con voi, nello spirito della fede, della speranza e della carità, la profonda eloquenza e il mistero di questo Giorno, nel quale la Chiesa ricorda, con l'Ascensione, la glorificazione eterna di Gesù, seduto alla destra del Padre.

Gesù, morto per i nostri peccati, è risorto con un prodigio divino e singolare: la sua umanità è stata trasformata. Con la sua risurrezione Egli ha trionfato pienamente sulla corruzione, sulla mortalità, su tutti quei mali che possono impedire l'autentica felicità dell'uomo. Con *l'ascensione,* la natura umana del Cristo è stata portata all'apice della glorificazione: «la nostra umile natura – dice san Leone Magno – è stata sublimata fino ad assidersi nel Cristo sullo stesso trono di Dio Padre, al di sopra di tutto l'esercito celeste, sopra tutti gli schieramenti angelici, oltre il limite d'altezza di qualsiasi potestà» *(Sermo* 74, *De Asc. Dom.,* II, 1: *PL* 54, 397).

Questo grande mistero di fede suscita in noi tutti una straordinaria speranza: anche noi seguiremo Cristo nella sua definitiva glorificazione, ci ricongiungeremo a Lui per tutta l'eternità: «Vere erano le ossa di Cristo, veri i nervi, vere le cicatrici... Tutto vero. Ma è anche vero che il suo corpo fisico ci ha preceduto in cielo. Ci ha preceduto il Capo. Lo seguiranno le membra» (S. AGOSTINO, *Sermo* 464, *De Asc.*, IV, 6: *PL* 38, 1218). Questa speranza cristiana dà un significato a tutta la nostra vita terrena.

2. Nell'agire divino s'incontrano, in modo meraviglioso, *la fine e il principio.* Ne siamo testimoni, fra l'altro, nelle letture della santa liturgia, legata un tempo alla Domenica dopo l'Ascensione del Signore.

Alla fine dell'Apocalisse, l'ultimo libro del Nuovo Testamento, il libro che illustra la fine e il termine della temporaneità, ascoltiamo un tale preannuncio: «Ecco io *verrò presto* e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere. lo sono *l'Alfa e l'Omega,* il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine» (Ap 22,12-13). E come un'eco di questo preannuncio risuonano, nella dimensione apostolica, le voci piene di una fervente preghiera: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!" E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga: chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17).

Si sente di nuovo la voce del Messaggero, *la Voce di Cristo: «*Colui che attesta queste cose dice: Sì, verrò presto» (Ap 22,20). E quindi l'ultima invocazione dell'apostolo e, insieme, di tutta la Chiesa, della creazione: «Amen. Vieni, Signore Gesù *(Marana tha)*».

Così, dunque il termine diventa l'inizio. L'inizio nuovo. *L'inizio definitivo di ogni cosa in Dio.*

Dio stesso non conosce né l'inizio né il termine. Egli è al di fuori dell'inizio e al di fuori del termine. E, nello stesso tempo, è l'inizio e la fine di tutto il creato. Essendo l'inizio più perfetto per *l'uomo,* creato a sua immagine e somiglianza, Egli, per questo uomo *che in Lui, in Dio, trova il suo termine, diventa, per opera di Gesù Cristo,* il nuovo *inizio definitivo.*

Questa è la verità che tutti noi – comunità e persone – dobbiamo meditare in modo particolare, quando pensiamo al nostro inizio: al giorno della nascita, a quell'inizio al quale corrisponde il termine, la fine nel tempo. L'uomo e la Chiesa trovano questo termine in Dio ed Egli diventa il nuovo inizio definitivo, per opera di Gesù Cristo.

3. Gesù Cristo è consapevole che si avvicina il termine della sua missione terrestre: che si avvicina il momento di lasciare il mondo. Ne parla chiaramente ai suoi più vicini, agli Apostoli riuniti nel cenacolo: «è bene per voi che io me ne vada...» (Gv 16,7). E contemporaneamente dice: «Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi» (Gv 14,18) «e il vostro cuore si rallegrerà» (Gv 16,22).

Dice quindi: io *me ne vado...* e dice: *vengo da voi.*

Questo andar via che si avvicina – questo termine che deve arrivare: l'andar via attraverso la passione, la croce, e la morte – è l'inizio della nuova venuta. Essa si manifesterà il terzo giorno *mediante la risurrezione* di Cristo, nella potenza dello Spirito Santo, e durerà sempre in tutti coloro che, accettando il Mistero della risurrezione di Cristo, sottomettono i loro cuori *alla potenza di questo Spirito, la cui discesa si attua* costantemente.

Questa verità è importante e fondamentale sia per ciascuno di noi – uomini, battezzati – come pure per ogni comunità del Popolo di Dio nella Chiesa. È importante anche per la vostra parrocchia e per il vostro Vescovo, che oggi, insieme con la vostra parrocchia, torna con la memoria e il cuore all'inizio, al giorno della sua nascita. È *la verità importante e fondamentale* perché in *essa si delinea il pieno profilo della vita,* che noi abbiamo in Gesù Cristo. Noi viviamo nel profilo del suo andare e, insieme, della sua venuta. Viviamo nella potenza dello Spirito Santo, il quale fa sì che la nostra vita umana abbia il suo nuovo inizio nella risurrezione di Cristo, e il suo termine in Dio stesso, che non conosce limiti.

E perciò Stefano, diacono di Gerusalemme, primo martire, il quale, lapidato dai suoi connazionali, agonizzava con parole di perdono, nell'ultima parola ha elevato questa penetrante preghiera: «*Signore Gesù, accogli il mio spirito» (At* 7, 59).

Accogliendo questa preghiera del suo martire – ma anche di ogni uomo, di ciascuno di noi – *Cristo compie continuamente* il suo «*marana tha*». In questa prospettiva vive sempre la Chiesa. In questa prospettiva ognuno di noi vive e muore in questa terra.

4. E perciò l'ultima preghiera di Gesù Cristo al suo termine che si avvicinava qui sulla terra – passione, croce, morte – è la preghiera *per la continua discesa dello Spirito Santo per la Pentecoste*: «perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» *(Gv* 17, 21).

La preghiera sacerdotale di Cristo, nel giorno che ha preceduto la sua dipartita dal mondo, è orientata pienamente verso la discesa dello Spirito Santo, la Pentecoste (è necessario che tutta la Chiesa intraprenda questa preghiera soprattutto nel periodo attuale): *Cristo* continuamente *viene a noi in Lui* – ed *è con noi per Lui.* E anche noi stessi uniti in Lui e per Lui con Cristo costituiamo l'unità: *l'unità della fede,* qui sulla terra, e l'unità della gloria, nella vita futura, che prende il suo inizio dalla risurrezione di Cristo.

La fede è l'inizio della forza dello Spirito, la testimonianza della missione di Cristo.

La Chiesa fiduciosa nella forza dello Spirito Santo, che riceve continuamente da Cristo, *non cessa di pregare per l'unione* di tutti i suoi confessori, *non cessa di aspirare ad essa,* non cessa anche di aver fiducia nell'unione di tutti gli uomini per opera della sua Croce e Risurrezione.

Non cessa pure la Chiesa di avere fiducia *nella salvezza di ogni uomo,* non cessa di avviarsi verso la futura gloria dell'uomo in Cristo, non cessa di operare e di soffrire per questa gloria:

«Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché *contemplino la mia gloria,* quella che mi hai dato; perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» *(Gv* 17, 24-26).

Cari Fratelli e Sorelle!

La Madre di Cristo Risorto e la Sposa dello Spirito Santo ottenga ad ognuno di noi – e a tutta la vostra Comunità *che si realizzi in noi la preghiera sacerdotale di Cristo.*

Si compia in noi sempre la forza dell'Amore dello Spirito Santo, mediante la quale noi ci uniamo a Dio, e tra di noi reciprocamente diventiamo fratelli.

La nostra vita maturi sempre in questa aspirazione, desiderio e invocazione: «Vieni, Signore Gesù» *(Marana tha).*

Tutto in noi serva a questa cosa sola.

Il card. Vallini

Dalla Bolla di erezione della Parrocchia

«… Tale rione, già ridondante di cittadini, sembrando troppo distante dalla Chiesa di s. Gioacchino, a cui ora è soggetto, parve del tutto necessaria di costruirvi una casa destinata in modo più adatto a procurare ai medesimi gli aiuti spirituali. Adunque specialmente per l'opera e l'ardente zelo del diletto figlio Ottavio Gasparri, Procuratore generale della Società dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, ed attese le pie elargizioni dei fedeli di tutto l'orbe cattolico, e per primo dando l'esempio il nostro Predecessore Benedetto XV, si diè principio all'edificazione di un magnificentissimo Tempio, da dedicarsi al SS.mo Cuore di Gesù Cristo Re Pacifico, tempio votivo della fede e della pietà di tutte le nazioni cattoliche, che dopo l'ultima spietata guerra fosse un monumento, insigne per grandezza ed arte, nel quale impetrare a vantaggio di tutti i popoli "la Pace di Cristo", nonché l'eterna requie nei cieli a pro degli appartenenti alle singole nazioni, che caddero vittime di guerra… Con le presenti Lettere, colla suprema nostra Autorità, erigiamo la nuova parrocchia e … l'affidiamo alla Società dei Sacerdoti del S. Cuore. Decretiamo che di questa parrocchia la chiesa parrocchiale sia consacrata sotto il titolo del SS.mo Cuore di Gesù Re Pacifico…»

Roma, 31 ottobre 1926, Festa di Cristo Re

PIO XI vescovo servo dei servi di Dio

Lettera per la Festa del Sacro Cuore di Gesù, 27 giugno 2014

CONDIVIDERE IL NOSTRO CARISMA DEHONIANO

A tutti i Sacerdoti del Sacro Cuore
A tutti i membri della Famiglia Dehoniana

INTRODUZIONE

Dal 15 al 20 maggio di quest'anno, la Famiglia Dehoniana si è riunita a Roma. L'incontro ha ricordato che, come Congregazione, non siamo semplicemente persone che hanno ricevuto il dono del carisma di p. Dehon. Insieme a coloro che hanno trovato nella propria esperienza di fede l'orientamento a Gesù Cristo, abbiamo riflettuto su come vivere e trasmettere agli altri quanto, in modalità differenti, abbiamo ricevuto come dono dallo Spirito.

Avvicinandoci alla festa del Sacro Cuore di Gesù, vogliamo cogliere l'opportunità di riflettere su questo dono per renderlo disponibile agli altri. La Regola di Vita ci ricorda che questa è la nostra vocazione: "*far fruttificare questo carisma secondo le esigenze della Chiesa e del mondo*" (Cst 1). Altri, come la Compagnia Missionaria, il Movimento dell'Amore Misericordioso dei Sacerdoti del Sacro Cuore, la Fraternità Mariana del Sacro Cuore, un certo numero di donne consacrate, e diversi gruppi di Laici Dehoniani, giovani e meno giovani, si uniscono alla nostra missione in tutto il mondo.
Questa lettera è anche un incoraggiamento per noi, religiosi, consacrati e laici, a diffondere la lettura degli scritti che p. Dehon ci ha lasciato come eredità. Avendo rinnovato e celebrato il nostro legame con l'intera Famiglia Dehoniana, procediamo in quest'opera insieme a coloro che condividono la nostra prospettiva.

1. DONI DELLO SPIRITO

Nessun può rivendicare come propri i doni dello Spirito. Sono stati dati in totale libertà dallo Spirito che "*come il vento soffia dove vuole… non si sa da dove viene e dove va*" (Gv 3,8). Con la Chiesa crediamo che p. Dehon è stato il destinatario di un tale dono dello Spirito. Noi siamo suoi testimoni. Pertanto, come Sacerdoti del Sacro Cuore, non possiamo rivendicare l'unicità di tale proprietà. È stato un dono alla Chiesa. E, come Gesù dice, da lì si è propagato dove vuole.
Che cosa è un carisma se non il vedere il mondo attraverso gli occhi dello Spirito? E che cosa significa questo dono dello Spirito se non vedere il nostro mondo e la nostra vita attraverso l'*agape*, l'amore? Per p. Dehon il vedere il mondo attraverso l'*agape*-amore è iniziato attraverso il suo legame con la devozione al Sacro Cuore. All'inizio, p. Dehon pensava di averlo trovato nella modalità eccessivamente mistica delle Suore Ancelle. In seguito, grazie al *Consummatum est*, quando questa strada si rivelò troppo legata alla ricerca di sicurezze e di prove, ha avuto il coraggio di fare il suo percorso per scoprire l'esperienza unica dell'amore di Dio. Questo passaggio orientò la ricerca della fonte della vita d'amore. Impedito di ricercare questa fonte nei segni, P. Dehon si affidò alla Sacra Scrittura. Divenne un divoratore della Parola di Dio. Quello che trovò, fu la parola originale dell'amore, una gratuità infinita che pervade ogni cosa.

La nostra Regola di vita giustamente indica le due fonti della parola di Dio per questa scoperta di p. Dehon (Cst 2). La prima è la bella professione di Paolo in Galati (2,19-20) dell'essere crocifisso con Cristo fino al punto che ora *"non vivo più io, ma Cristo vive in me"*. Ciò ha dato a Paolo la garanzia che gli ha permesso di vivere *"per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"*. Una profonda fede nell'amore *per lui*: questa è stata l'esperienza mistica di Paolo. Coloro che hanno conosciuto p. Dehon riconoscono questa *confidenza* mistica nella sua vita. Il secondo passaggio scritturistico ci consegna l'immagine del "costato aperto e trafitto del Cuore del Salvatore". È l'immagine di un Dio ancora più umile, che ha consegnato Gesù per entrare totalmente nella vita degli uomini, per mostrare la sua misericordia e la sua compassione. In una meditazione, p. Dehon scrive, *"ho bisogno di contemplare questa ferita per vedere quanto sono amato, e quanto dovrei amare a mia volta"*.[1]

Questa è l'immagine che Dio ha impresso nell'anima di p. Dehon. Un Dio sublime, pieno di maestà e gloria, e tuttavia proprio un Dio che, come ama ricordare citando il Salmo 113, *"Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero… fa abitare nella casa la sterile, come madre gioiosa di figli"*. Durante la sua vita p. Dehon ha spaziato tra questi due aspetti di Dio: un Dio di giustizia e un Dio d'amore. Per p. Dehon, non è mai stato sufficiente rinchiudere la nostra identità solo nell'amore, per lui c'è sempre stato amore e riparazione – amore e immolazione – amore e oblazione. Conosceva bene nel suo cuore la lamentela che Gesù mosse a Margerita Maria per l'ingratitudine dell'umanità e il non apprezzamento dell'amore di Dio. Da qui il suo impulso a unirsi alle sofferenze di Cristo per compensare questa mancanza.

Nel corso della sua vita ha corrisposto in modo forte all'amore e alla giustizia. Si è sforzato tutta la vita di credere nell'amore di Dio. Per lui, come per noi, non è facile accettare che uno sia amato. P Dehon ci ha creduto così tanto da sentirsi indignato di fronte alle sofferenze degli operai e delle loro famiglie. Il suo Dio d'amore non si è limitato a riconoscere la mancanza di umanità che lo attorniava. Il Dio d'amore donava anche responsabilità e autonomia alle persone. E come i profeti dell'antichità p. Dehon conosceva anche l'ira di Dio, che si è scagliata contro l'ingiustizia. Basta leggere il sermone di Natale del 1871 o la Conferenza Romana del 1897. Il suo Dio non poteva essere amato dagli uomini che non si amano l'un l'altro. Per p. Dehon non si trattava soltanto di un'intuizione teologica. Era qualcosa che veniva dal profondo. E così, da carismatico e da mistico, egli fu un innamorato del mondo, ma il suo amore era anche pieno, "*di rabbia viscerale*", come troviamo scritto nelle meravigliose parole di Dorothy Sölle.

Questa indignazione non è estranea nemmeno a noi. Sentiamo nelle viscere il male fatto oggi dai trafficanti di donne e bambini, da chi commette abusi sui minori, dai mercanti e trafficanti di droga, dai terroristi fanatici e dalle persone avide della finanza. P. Dehon ha condiviso questa indignazione, ma questa "rabbia viscerale" lo ha condotto ad una ricerca attiva di liberazione e riparazione, sviluppando una vita spesa per gli altri. Nell'*"atto di oblazione"* ci ha mostrato come per lui la disumanità fosse una denuncia di Dio all'umanità.

Questa indignazione, questa ira dettata dall'ingiustizia fu costantemente bilanciata dalla misericordia, con l'*agape*-amore di Dio. Egli ha sempre rimarcato la sproporzione tra giustizia e amore. Sapeva che l'amore doveva essere di un ordine infinitamente più elevato alla giustizia. Lo ha imparato da Gesù, per il quale l'amore andava sempre suonato con un registro più alto, in contrasto con l'esecuzione della quotidiana melodia della vita. In una bella immagine di Roger Burggraeve troviamo scritto che *"Noi dobbiamo respirare a due polmoni: misericordia e giustizia"*[2] Questo fu p. Dehon nel suo nucleo più profondo.

I Laici Dehoniani sono talvolta in una situazione privilegiata nel testimoniare questa interazione tra giustizia e amore, perché il loro compito di promuovere il regno di Dio secondo il Cuore di Cristo è direttamente coinvolto nelle istanze di giustizia e ingiustizia della società. Essi possono aiutare i religiosi a portare a compimento la comune missione di creare "la comunione della carità" (Cst 3).

---

[1] «J'ai besoin de contempler cette blessure pour voir combien je suis aimé et combien je dois aimer à mon tour.» *L'année avec le Sacré-Coeur, Oeuvres Spirituelles 3*, p. 368.

[2] Interview. "God is niet in de hoge hemel". Unie van Religieuzen van Vlaanderen, *Golfslag 7* (2013) p. 281.

2. Il "costato trafitto" come chiave di lettura biblica

Esiste una sorta di titubanza tra i Dehoniani nel condividere il carisma e la spiritualità con le persone con cui vivono e collaborano. C'è come una sensazione che parlare del Sacro Cuore o del Cuore di Cristo non trovino una risonanza tra la gente. Può essere vero, come la stessa enciclica "Haurietis aquas" del 1956 aveva notato con rammarico, che la devozione *"non trova un posto di onore e stima tra certi cristiani"* (n. 8). Per noi non può essere così. *Haurietis aquas* ci ricorda che questa devozione "non è basata su delle rivelazioni private" (n. 47), va piuttosto al cuore stesso della fede, consolidata dalla Scrittura e da una lunga tradizione.
Sia Sant'Agostino che San Tommaso sottolineano il passo del Vangelo nel quale, alla morte di Gesù, il velo del tempio si strappò in due, rivelando il Dio nascosto. S. Tommaso suggerisce che fino alla passione il cuore delle scritture era oscuro, "ma fu rivelato dopo la Passione" (Exp.in Psalmos 21.11) da Gesù stesso, il forestiero, ai discepoli di Emmaus. La passione diviene il fulcro per la comprensione del Dio di Gesù, è l'apertura delle scritture (Lc 24,27). Un segno di questa apertura delle scritture sta, per San Tommaso nel costato trafitto di Gesù. Quello è il luogo dove dobbiamo cercare il significato delle scritture, la chiave con la quale possiamo leggere ora la storia di Gesù, e anche la storia del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, del Dio delle maledizioni e dell'ira nelle Scritture. Non si riferisce a questo il Vangelo di Giovanni quando scrive, dopo la trasfissione: *"Questo infatti avvenne perché si compisse la scrittura."* (19,36)? E a ragione aggiunge *"Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto."*. Questo è il motivo per cui Édouard Glotin scorge nella spiritualità del Cuore una chiave di lettura, forse "la chiave" di lettura per interpretare le Scritture.[3]
Con p. Dehon siamo stati istruiti a fare altrettanto, e siamo spinti a comprendere le scritture attraverso il costato trafitto. In questo senso p. Dehon diventa una guida per ciascuno di noi per comprendere la parola di Dio, un maestro per la nostra vita cristiana e per l'azione pastorale. Solo uno che è così appassionato può attrarre e affascinare altri a seguirlo. È questa passione di p. Dehon per il Cuore di Cristo che ci trasmettiamo come dono. Non disse alla fine della sua vita *"Vi lascio il più prezioso dei tesori: il Cuore di Gesù?"*. Questo è il dono da condividere tra noi e con gli altri. È il nostro dono più grande.
Nel costato trafitto di Cristo molti laici hanno trovato la fonte dello Spirito nella propria vita. Come disse uno dei partecipanti al raduno della Famiglia Dehoniana in maggio durante l'Eucarestia conclusiva, "la Spiritualità Dehoniana di amore, oblazione, disponibilità, consegna di sé e riparazione ha fatto risuonare un accordo nel mio cuore. La condivisione con voi del carisma di p. Dehon ha risvegliato ciò che c'era di buono in me, ha rafforzato il mio rapporto con Dio e la devozione al suo Sacro Cuore. Quello che mi colpisce maggiormente in p. Dehon è la sua passione per Dio e il suo impegno per la giustizia sociale".
Grace Escobia, che ha pronunciato queste parole, è un avvocato delle Filippine che si è prodigato nel appoggiare Kasanag Daughters, una casa di accoglienza per donne che sono state abusate, della Regione PHI. Essa non è che uno degli esempi di laica dehoniana che può insegnarci qualcosa sul "costato trafitto".

3. Un solo Dehon… molti Dehoniani

La condivisione del carisma con i laici è parte integrante della nostra tradizione fin dal principio. Da appassionato p. Dehon iniziò già nel 1878 a condividere il suo dono con i laici che gli erano vicini - famigliari, amici e collaboratori - per renderli più efficaci nel diffondere il regno del Sacro Cuore nelle anime e nella società. Dall'inizio i laici si riunirono in un'associazione che, alla fine della sua vita, era conosciuta come *Adveniat Regnum Tuum*. Egli voleva che questa associazione partecipasse alla missione della Chiesa, così come il carisma permetteva alla Congregazione, di partecipare alla crescita del regno del Cuore di Cristo nel mondo.
In seguito il nome dell'associazione venne cambiato in *Associazione della Riparazione*. Nei decenni successivi alla sua morte, l'interesse nei confronti dell'associazione venne meno. Nacquero comunque

[3] *La Bible du Cœur de Jésus* (Paris, Presses de la Renaissance, 2007) p. 39.

altre forme di vita consacrata fedeli al carisma, la Compagnia Missionaria e il MAMscj. Un'espressione di vita religiosa è manifestata dalla Fraternità Mariana del Sacro Cuore.
All'indomani del Vaticano II, incoraggiati dalla spiritualità di comunione, la condivisione del carisma esperimentò una fase di rinnovamento. Così, a partire dalla Congregazione, in molti luoghi, gruppi di laici iniziarono ad apprezzare la spiritualità del Cuore di Cristo secondo p. Dehon. Dal 1985 si incominciò a parlare di *Famiglia Dehoniana*, una realtà che riuniva diverse espressioni del carisma. Questo spirito di Famiglia carismatica si è diffuso anche tra i giovani delle nostre parrocchie, nelle opere sociali e scolastiche. Essi amano definirsi "Missione Dehoniana Giovanile", "Gioventù Missionaria" o "Giovani Dehoniani". Attualmente i giovani sono maggiormente conosciuti per il modo in cui partecipano all'opera missionaria dei nostri confratelli.

4. FINO AL PROSSIMO CAPITOLO

Il desiderio di vivere il carisma di p. Dehon è anche nel nucleo centrale del Capitolo Generale del 2015. Lo scorso novembre la Commissione Preparatoria del Capitolo ha coniato il motto: "*Misericordiosi, in comunità, con i poveri*" come porta d'accesso al tema del Capitolo. Il passo della scrittura che ha orientato la proposta è l'inno Cristologico della Lettera ai Filippesi (2,5-11): *"Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù"*. L'inno descrive la via dell'abbassamento di Gesù come via verso la gloria.
Lo stile umile di Gesù è indicato come il modo proprio di Dio di stare in mezzo a noi. Gesù è venuto a proclamare il regno di Dio, ma egli ha mostrato che l'onnipotenza di Dio è con gli operatori di pace, gli affamati, i poveri, i miti, gli assetati, i perseguitati. Il regno ha qualcosa a che vedere con i piccoli – granelli di senapa del mondo – con la cura degli anziani, dei malati e dei sofferenti. Nei Vangeli si può scorgere subito cosa significa prendersi cura delle persone. Nel Vangelo di Marco, Gesù mostra che il regno di Dio consiste nel fare il bene. Per un terzo di questo Vangelo si fa riferimento ai miracoli. Non si tratta di magia, né un superamento delle leggi della natura, ma piuttosto di segni, atti di un potere che sorpassa i poteri del male che mantengono le persone piccole, alienate, possedute e schiave, sia nella vita personale che sociale. Gesù ci ha mostrato come Dio regna. Nella sua cura dell'altro egli è l'esempio, il maestro. Se vogliamo essere suoi discepoli, prendiamo la croce e seguiamolo facendo il bene agli altri.
Il tema del Capitolo sintetizza questo modo di essere di Gesù per noi, con la parola "misericordiosi", via preferenziale per coloro che hanno fatto propria la via dell'umiltà di Gesù, quale segno della bontà di Dio e del suo regno nel mondo. Questo è, secondo il motto, il modo con cui i Dehoniani dovrebbero vivere in comunità: essere una comunità di misericordia, che ha esperimentato nella propria vita il regno di Dio, l'*agape*-amore di Dio; una comunità di misericordiosi che si riconoscono fragili, bisognosi, ma liberati per prendersi cura degli altri – prima di tutto di coloro che vivono in comunità con noi – per curare come Gesù ha curato. È così che la comunità diviene una comunità di misericordiosi, che si sente perdonata, guardata dal Signore, come Papa Francesco ha detto di se stesso.
Sull'esempio di p. Dehon, desideriamo essere una comunità di poveri, per stare con i poveri, gli emarginati, coloro che vivono ai margini della Chiesa e della società, per stare con quelli che di rado ricevono attenzione e cura. Tutti coloro che hanno capito questo aspetto del carisma dehoniano sono chiamati a realizzarlo nel nostro tempo. P. Dehon ha compreso questo partendo dalla Scrittura: *"Non c'è un attributo di Dio maggiormente esaltato nella sacra scrittura della sua misericordia"* (RSC 72)[4]. Dobbiamo essere, come Gesù, che non venne per cercare i gusti ma i caduti, i peccatori, gli emarginati. Con il Maestro impareremo *"l'eccesso di misericordia del suo divin Cuore"* (RSC 288).
Che cosa può significare questo per la Congregazione, e per la Famiglia Dehoniana? In un mondo globalizzato la Congregazione deve vivere questa misericordia in comunità, con modalità che qualche decennio fa non avremmo potuto immaginare. Nessuna delle nostre comunità appare simile alle comunità del passato. Il mondo è diventato vicino, anche nelle nostre comunità, specialmente, le nostre comunità

[4] La Retraite du Sacré-Cœur n. 72 – The citation refers to the website www.dehondocs.it. The works of Fr. Dehon found on the site www.dehondocs.it will be cited by the sigla of the work and the number of the paragraph. The list of the sigla and the directions for correct citations are found within the website under the heading "sigla and citations."

internazionali che stanno diventando una realtà in crescita. È da poco che siamo diventati consapevoli di cosa comporta questo aspetto nella formazione dei nostri candidati, per la nostra missione in un mondo che si sta lasciando alle spalle i confini nazionali e che ci spinge ad accogliere l'altro – nazione, cultura, storia – come proprio. Durante il Capitolo desideriamo confrontarci con questo mondo prendendo in considerazione case internazionali di studio, l'opzione di rendersi disponibili per una missione fuori dal proprio paese d'origine, per entrare in dialogo con culture e religioni. Come dichiarato nella lettera per il Sacro Cuore di due anni fa: "Inviare un confratello in missione o accoglierlo nella propria comunità chiede un cambiamento di prospettiva, un'abilità a vivere una comunione aperta all'internazionalità".

CONCLUSIONE: CONDIVIDERE IL DONO

La spinta all'internazionalità che abbiamo sperimentato in questi anni tra di noi è da cercare anche nella condivisione del carisma con i laici. La Famiglia Dehoniana è presente in qualche modo in molti dei paesi in cui la Congregazione e la Compagnia Missionaria operano. In diversi paesi il dono del carisma è condiviso con i laici. In questo modo riflettiamo quello che viene indicato anche in molti recenti documenti della Chiesa, come i documenti di Aparecida (2007), *Africae Munus* (2011), *Deus Caritas Est*, *Caritas in Veritate* e *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI e nel ministero di Papa Francesco.
È arrivato il tempo di muovere nuovi passi.
Il primo di questi passi è stato fatto nel 1990 quando abbiamo tenuto il primo incontro internazionale dei gruppi che compongono la Famiglia carismatica. Un secondo incontro si è tenuto nel 2000. In quell'occasione si arrivò a creare un documento, la *Carta di Comunione*, come itinerario di connessione tra i vari modi di vivere il carisma Dehoniano. In seguito il Capitolo Generale del 2003 ha adottato il termine "*Famiglia Dehoniana*".
Un nuovo passo si è compiuto lo scorso maggio con la conferenza della Famiglia Dehoniana. L'incontro ha riconosciuto il bisogno di un maggiore coordinamento tra la Famiglia Dehoniana. Alcuni hanno già espresso il desiderio di giungere ad un qualche tipo di associazione di laici dehoniani. In ogni caso coloro che si sono riuniti hanno manifestato il desiderio di una crescita organica della Famiglia Dehoniana. Insieme abbiamo nominato un gruppo di coordinamento composto da due laici, una consacrata e un religioso scj collegato con un membro del Consiglio Generale per creare un maggiore coordinamento tra la Famiglia Dehoniana. Il gruppo di coordinamento rimane in carica tre anni.
L'incontro ha affrontato un altro bisogno: un percorso di formazione per i laici nella nostra spiritualità. I partecipanti hanno approvato un "Itinerario Formativo per i Laici Dehoniani", che si sviluppa in quattro fasi, con testi di accompagnamento per rendere più facile l'ingresso graduale delle persone nella spiritualità dehoniana. La prima serie di incontri di questo "*Itinerario Formativo*" è stata presentata e approvata, ricordando che devono essere adattati nei diversi contesti culturali locali.
Incoraggiamo tutti a dare testimonianza del nostro carisma e offrire una presentazione esaustiva della vocazione dehoniana ai laici. L'attualità del carisma ci incoraggia a condividere con i laici non solo i fondamenti della nostra spiritualità per la loro vita familiare, il lavoro e il loro impegno sociale e comunitario, ma anima anche noi a condividere la missione che fluisce dalla spiritualità, per far entrare la sovrabbondanza dell'amore del Cuore di Cristo nella vita dei poveri, e nelle cause della giustizia, pace e riconciliazione.
Il seminario *Anthropologia cordis,* tenutosi a Taubaté nel febbraio di quest'anno ha messo in evidenza l'urgenza di questa proclamazione dell'amore di Cristo ad un mondo *senza casa, senza volto, senza cuore*. Come eredi del tesoro del Cuore di Cristo, siamo spinti a contribuire insieme in favore di un numero più ampio dei membri del popolo di Dio, perché il mondo diventi sempre più fraterno, solidale, umano e cordiale.

Auguriamo a tutti una santa festa del Cuore di Gesù!

P. José Ornelas Carvalho,
Superiore Generale
e il suo Consiglio

A P. ALDO MARCHESINI
IL PREMIO
WORLD POPULATION AWARD

istituito dalle Nazioni Unite nel 1981
per premiare individui e organizzazioni
che si siano distinti
nel migliorare la salute
della popolazione mondiale

12 Giugno 2014, al termine della cerimonia, con il segretario del premio, la presidentessa del premio, una funzionaria ONU ed un orchestrale

ACCEPTANCE STATEMENT

The Secretary-General of the United Nations, H.E. Ban ki-moon
The UNFPA Executive Director, H.E. Babatunde Osotimehin,
Your Excellencies, the Ambassadors,
Ladies and Gentlemen

Let me start by thanking the UN Select Committee and the United Nations Population Found for selecting me to receive this year's UN Population Award. I am most honoured by this prestigious Award. I also wish acknowledge and congratulate the other co-recipient of this year's Award, the Jhpiego, a non profit global health affiliate of John Hopkins University of USA

Vorrei cominciare citando una famosa frase di Gesù: "I poveri li avrete sempre con voi".
Poche verità sono più reali ed evidenti di questa, specialmente per chi, nella vita, ha avuto l'avventura di sentirsi condotto, a fissare la sua dimora nella periferia della terra, in quelle zone del mondo dove la frase più coniugata è "non ce n'è". Vivere con i più poveri è un'esperienza straordinaria, perché poco a poco si comprende un'altra verità, divulgata anch'essa da Gesù: i sapienti e gli intelligenti non riescono a capire i segreti del mondo. I segreti del mondo più inaccessibili sono invece aperti e palesi per i piccoli ed i poveri. Mi spiegherò con un fatto. Quello di una donna della mia città, per esempio. Ella viene spesso a chiedere aiuto per comprare una misura di 20 chili di granturco per i suoi cinque figli che sono in casa con lei, vedova. Li chiama affettuosamente figli, ma neppure uno è nato da lei. Sono i figli di sue sorelle, già defunte. Il suo marito morì quand'era ancora giovane. Poi i vincoli del sangue la spinsero ad accogliere nella sua capanna gli orfani ancora piccolini delle sue sorelle: prima due, poi uno, poi altri due. Il suo lavoro è coltivare un campo di riso e fare piccoli commerci: comprare un sacco di aranci e poi rivenderli a due o tre alla volta, seduta su un marciapiede, oppure un cesto di pomodori e poi portarli al mercato, e così via.
Alcuni mesi fa mi sorprese perché, invece di chiedermi i soliti trecento meticais per il granturco, me ne chiese mille e duecento. Rimasi sorpreso!
"Devo andare a Beira, nella Provincia vicina, a raccogliere i due figli piccoli della mia ultima sorella". "Ma ne ha già cinque! Come farà a dar loro da mangiare?". "Non importa. Sono i figli di mia sorella!"

Se non fosse stata così povera, come avrebbe potuto capire che il suo cuore, capace di accogliere cinque orfani, poteva, senza timore, allargarsi per accoglierne altri due?

Nel tempo in cui vivevo nella provincia di Tete conobbi e curai molti lebbrosi. Erano gli anni settanta, ed allora era ancora abbastanza comune vedere i malati ridotti dalle mutilazioni della malattia ad uno stato miserabile. Una di queste si chiamava Otilia. Non aveva praticamente più né mani né piedi. Al loro posto erano rimasti moncherini. Camminava sui ginocchi, protetti da panni, che ben presto di riducevano a stracci. La trovai a chiedere aiuto lungo la strada che percorrevo ogni mercoledì per visitare i posti sanitari del mio distretto.
Aveva ulcere profonde tra le enormi callosità dei ginocchi e, a causa della paralisi delle palpebre, le lacrime le scorrevano continuamente sul viso. La caricai sul Land Rover e la portai al mio ospedale. Vi rimase molte settimane, il tempo necessario per rimediare a questo tipo di lesioni. L'operai alle palpebre e, poco a poco, le ulcere dei ginocchi si chiusero. La riaccompagnai alla sua capanna, felice e contenta.
La settimana seguente nel posto sanitario mi consegnarono un biglietto, scritto da un suo vicino, perché la visitassi sulla via del ritorno. Mi aspettava davanti alla capanna. Mi fece entrare nel suo piccolo terreno e mi fece sedere sotto la veranda. Entrò in casa e ne uscì con una gallina. Me la mise tra le mani. Non ebbe bisogno di pronunciare nessuna parola! Nulla avrebbe potuto dire di più della verità del suo indimenticabile sorriso!

Sunde era un giovane che si guadagnava la vita arrampicandosi sulle palme per raccogliere cocchi.
Un giorno cadde e si fratturò la colonna vertebrale con sezione del midollo. Lo portarono all'ospedale dopo due o tre giorni, con paralisi delle due gambe. La vescica era strapiena perché non riusciva più ad urinare. Gli mettemmo un catetere e gli demmo un posto nel letto, per cercare di assisterlo nella sua infelicità. Non aveva più i genitori e l'unica persona della famiglia che gli restava era una sorella, anch'essa poverissima, che viveva da sola in un distretto vicino. Ben presto si rese evidente che la lotta contro le piaghe da decubito sarebbe stata una battaglia persa, senza l'appoggio dei familiari. Il peso delle gambe e delle cosce immobili era come una catena che lo teneva prigioniero nel letto. Gli proposi di amputarle, in alto, sopra il ginocchio. Si sarebbe alleggerito di più di venti chili e sarebbe stato libero di girarsi e rigirarsi, di stare seduto e di spostarsi appoggiandosi sul sedere. Gli avremmo costruito nell'officina dell'ospedale una carrozzella a tre ruote tipo triciclo, per poter potersi spostare anche fuori di casa. Accettò molto volentieri. Aveva ancora una forza straordinaria nelle braccia. Dopo alcune settimane era pronto. Il buon umore era ritornato sul volto e non gli pareva vero di ritornare libero. Andò a casa da sua sorella, ma non c'erano mezzi per sopravvivere. Ritornò dopo un mese o due all'ospedale per raccontarmi le novità. Era accompagnato da una giovane, anch'essa senza nessuno, vicina della sorella e si erano accordati per vivere insieme nella capannuccia che aveva a Quelimane dove dormiva al tempo di quando raccoglieva i cocchi. Lei lo aiutava in tutto e lui guadagnava da vivere per entrambi, chiedendo l'elemosina in città. La sua incapacità fisica era evidente a tutti e c'erano sempre passanti che offrivano una monetina. Mentre mi raccontava queste novità gli occhi gli brillavano. Libertà, amore, povertà. Questa è la felicità! Tutto il resto è in sovrappiù…

Da molti anni in qua, un grande numero di pazienti è entrato nella mia vita ed occupa molta parte del mio tempo e delle mie energie. Sono donne, quasi tutte molto giovani, che perdono urina giorno e notte attraverso la vagina ed, a volte, anche feci. Questa infermità è conseguenza di parti complicati. La testa del feto si blocca nel passaggio attraverso il bacino e comprime i tessuti molli della vagina vescica e retto.
Se la compressione è tale da non lasciare circolare il sangue e dura alcune ore, i tessuti schiacciati muoiono e cadono, lasciando un orifizio che non può più chiudersi spontaneamente: si è formata una fistola. Da lì usciranno liberamente urina e feci, senza poterle trattenere. Anche il feto, naturalmente, soffre ed è in pericolo di vita!
Il destino del bambino dipende dal tempo che la mamma deve aspettare per essere sottomessa ad un parto cesareo, cioè dalla distanza che c'è tra la sua residenza ed il più vicino ospedale con chirurgo. La grande maggioranza arriva in sala operatoria quanto il feto ha già perso la vita. È facile immaginare quanto deve soffrire la giovane mamma. Le doglie del parto, l'angoscia per provare tanto dolore senza veder nascere il figlio. Poi la fatica per arrivare alla maternità periferica e di qui l'attesa di ore prima che arrivi l'ambulanza del distretto per condurla all'ospedale. Quando vi arriva, non è quasi più persona: stremata, disidratata, spaventata.
Per ultimo, ecco, entra, finalmente, in sala operatoria!
Alla luce, tuttavia, esce solo il cadaverino del suo figlio tanto atteso! Unico sollievo, per tanto dolore, soltanto la silenziosa presenza della parente che l'ha accompagnata. Solo una parte di queste partorienti riesce ad incamminarsi verso un ospedale. Per molte di loro tutto si consuma nella periferia delle aree remote dove vivono. Il feto viene espulso dopo alcuni giorni, quando la macerazione dopo la morte, ne rammollisce il cranio.

La prima notte, in ospedale o in casa, la donna bagna il letto, ma pensa che sarà una conseguenza necessaria del parto. Il giorno dopo ancora e poi ancora, finché capisce che è una cosa inesorabile. Tutto ciò viene sofferto senza riuscire ad immaginarne il motivo. Lo si considera un destino avverso ed incomprensibile, forse conseguenza di una maledizione o di un influsso malevolo. La causa resta sconosciuta, il formarsi della fistola resta

sconosciuto. L'unica cosa, che diventa ogni giorno più evidente, è che la perdita di urina è destinata a restare per sempre, per tutta la vita.
L'urina fa cattivo odore, bagna costantemente le gambe e i vestiti. Bisogna usare un panno per raccogliere l'urina, bisogna spremerlo e cambiarlo parecchie volte al giorno. Come fare per frequentare i vicini, andare al mercato, andare in chiesa o alle riunioni? La paziente tende sempre più ad isolarsi, ad uscire dal consesso umano e a nascondersi nel seno della famiglia. Se il parto che ha provocato la fistola è stato il primo, l'unione coniugale è ancora fragile: facilmente il marito l'abbandona e sarà difficile trovarne un altro. Se però il parto che provoca la fistola è il secondo, il terzo o il quarto, con già bambini piccoli in casa, allora la famiglia quasi sempre resta unita ed il marito collabora per riuscire a cercarne la soluzione.

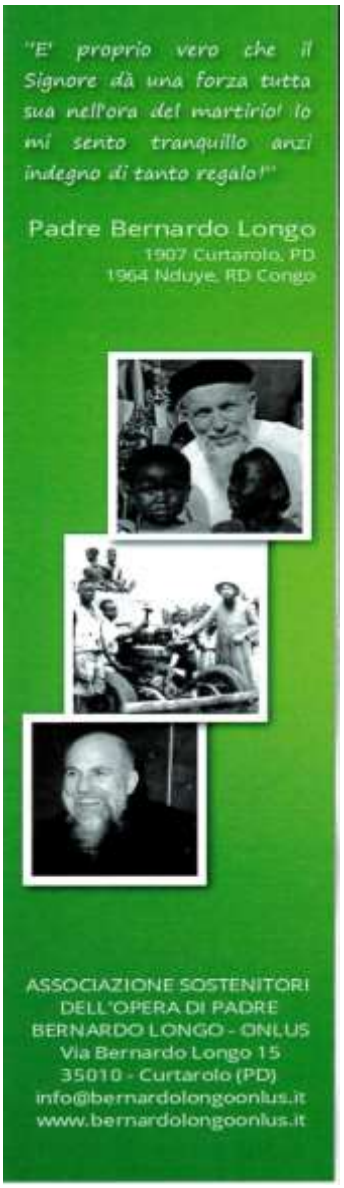
L'unica soluzione è quella chirurgica. Per molti anni la fistola ostetrica è stata una infermità trascurata, creando un circolo vizioso. Poco interesse, pochi chirurghi impegnati ad operarle, poche fistole operate e perciò accettazione rassegnata di una situazione difficile, da parte delle famiglie. Nel frattempo le donne portatrici di fistole ostetriche aumentano. Si calcola che ogni mille parti, nei Paesi in via di sviluppo, si formino due fistole. In Mozambico, ad esempio, dove i parti sono più di un milione all'anno, ogni anno si formano per lo meno duemila nuove fistole ostetriche.
Fin dai primi anni del mio lavoro, prima in Uganda e poi in Mozambico, sono stato colpito dal dramma e dalla discriminazione di queste sfortunate mamme. Non ho mai lasciato passare una di queste donne dal mio ospedale senza operarla. Tra loro e me c'è sempre stata una profonda simpatia e comprensione.

Con l'inizio del nuovo millennio, però, le cose sono cambiate. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha evidenziato la fistola ostetrica come una situazione di attenzione privilegiata, stimolando iniziative ben articolate per prevenirne la formazione, correggerle chirurgicamente e patrocinare il reinserimento delle pazienti guarite nella società civile.
La soluzione del problema delle fistole ostetriche è stata scelta come uno degli obiettivi del Terzo Millennio. Tutti i Governi sono stati sollecitati ad impegnarsi concretamente.
Io lavoro nel campo della riparazione chirurgica delle fistole. Sono impegnato ad insegnarne la tecnica ai giovani chirurghi del Mozambico. In questo Paese si organizzano campagne di una settimana nei vari ospedali, invitando le pazienti colle radio locali. Se ne raccolgono alcune decine e le si operano con un orario prolungato, dalle 8 del mattino fino alla fine del giorno. Si opera su due o tre letti operatori contemporaneamente, con un chirurgo di fistole più esperto e due apprendisti. In questo modo chi sta imparando ha la possibilità di operare una quindicina di casi in una sola settimana.
Nelle campagne non ci si limita alla tecnica, si convive in una certa prossimità con le pazienti e così si crea un clima di simpatia e di amicizia. Ricorderò sempre la fine della mia prima campagna, tanti anni fa. Quella volta ero da solo e mi trattenni quasi un mese. L'ultimo giorno tutte le operate si radunarono in una sala per il saluto finale sedute in una fila di panche. Passavo davanti ad ognuna per stringere la mano e dire "ciao".
Quando arrivai alla terza, questa si alzò di scatto ed invece di stringermi la mano mi abbracciò e mi baciò. E così, dopo di lei, tutte le altre: si alzarono e mi baciarono. Quale onorario operatorio potrebbe compararsi a tale ricompensa che solo un povero è capace di dare?
È proprio vero: i segreti del mondo più inaccessibili sono invece aperti e palesi per i piccoli ed i poveri!

The Secretary General of the United Nations
The UNPA Executive Director, Dr. Batunde Osotimehin
Your Excellencies, Ladies and Gentlemen
Thank-you.

Padre Aldo Marchesini

Dopo la cerimonia, durante il rinfresco, con la skyline di NYC sullo sfondo



la Difesa del popolo
SETTIMANALE DIOCESANO DI PADOVA

CURTAROLO,
PADRE LONGO CONTINUA A DARE VITA ALLA COMUNITÀ

La comunità continua a nutrirsi della testimonianza del dehoniano martirizzato in Zaire, il 3 ottobre di cinquant'anni fa. Sabato 14 giugno, assieme al postulatore della causa di beatificazione don Tiziano Vanzetto, è iniziato un percorso di conoscenza e preghiera per vivere l'amore per il prossimo che il religioso esprimeva ogni giorno con la sua azione e nel suo diario. Il 10 agosto, un confratello di Bernardo Longo, p. Silvano Ruaro di Schio, inaugurerà alla missione di Nduye, fondata dallo stesso padre Longo, la rinnovata casa per le suore.

Cinquant'anni fa moriva, per mano di un comandante dei ribelli Simba in Zaire, padre Bernardo Longo. Dehoniano, nato a Curtarolo nel 1907, è uno dei martiri diocesani per i quali è stata avviata la causa di beatificazione.
Comunità parrocchiale e comune d'origine partecipano di quest'evento che vede la prima tappa sabato 14 giugno in un incontro serale dove don Tiziano Vanzetto, promotore di giustizia nella causa di beatificazione di padre Bernardo, porterà la propria testimonianza, vista anche la sua presenza in sede di riesumazione del corpo del religioso. Questa prima data darà avvio a una serie di appuntamenti e momenti di preghiera che coinvolgeranno bambini e ragazzi, giovani e adulti della comunità, per far proprio il messaggio e il bene che padre Longo ha lasciato, in Italia e nello Zaire, dove la sua opera continua grazie all'impegno di padre Silvano Ruaro, dehoniano, e dell'associazione sostenitori dell'opera di padre Longo.
Costituitasi nel 2011, l'onlus conta 120 aderenti che non vogliono far cadere nell'oblio la figura straordinaria di questo missionario e l'opera che aveva intrapreso più di 50 anni fa, quando nel 1939 fondò una missione, fatta di tribù e gruppi etnici dissimili, nel piccolo villaggio di Nduye, dove visse fino alla morte. Come frutti di duro lavoro, sorsero una chiesa, una casa per i padri e per le suore, una scuola per ragazzi, una per ragazze e un dispensario, un'officina e una scuola per fabbri-meccanici.
«Il 14 iniziamo un percorso come comunità – afferma, per l'associazione sostenitori dell'opera di padre Longo onlus, Giovanna Pistorello – che rappresenta un passaggio importante, far entrare cioè nel nostro cuore e nei percorsi comunitari la virtù grande di questo martìrio. Ci accompagnerà una domanda: cosa significa donare la propria vita per il prossimo?». Alcuni passi di sensibilizzazione sono già stati fatti dall'associazione, come la stampa e diffusione di segnalibri per far conoscere la vita e l'impegno di padre Longo. È stato, inoltre, rieditato il *Diario* autografo che verrà esposto, assieme a foto d'epoca, fatte dallo stesso religioso, lettere autografe, il breviario, le ultime vesti, documenti e produzioni di armi africane, nella mostra, allestita in occasione della sagra della Madonna del Carmine a Curtarolo, a metà luglio.
Il cammino di conoscenza e riflessione su padre Longo continuerà poi tra settembre e novembre prossimo quando la comunità sarà invitata a tre serate: un concerto di don Gaetano Borgo, direttore del centro missionario diocesano, un secondo incontro sul processo di beatificazione, sempre con don Tiziano Vanzetto, e una veglia di preghiera. «Il Diario di padre Longo è un tesoro di fede: da cui trapela l'immagine di un uomo dedito alla preghiera, sottolinea Pistorello, una preghiera fatta di rapporto personale con Dio, di azioni concrete e di amore verso il prossimo. Come cristiani spesso ci dimentichiamo di quanto sia importante la preghiera: ecco allora che padre Longo ci richiama come comunità a questo grande valore».
Anche per don Lorenzo Donà, il parroco di Curtarolo, è importante che la comunità ricordi questo martire. «Nativo della parrocchia – sottolinea – è un testimone importante per la causa del regno missionario. Ha perso la propria vita, ha manifestato grande disponibilità e servizio al popolo, in un tempo di particolare durezza e difficoltà politica». Dopo il grest dal 26 giugno al 7 luglio, e i campiscuola elementari e medie e giovanissimi dal 26 luglio al 2 agosto ad Auronzo, la parrocchia si appresta infine a vivere un'altra importante tappa del cammino in compagnia di padre Longo. Il 10 agosto verrà inaugurata infatti la missione di Nduje, creata nello Zaire dal martire padovano, e riportata in vita grazie all'impegno di padre Silvano Ruaro, dehoniano di Schio, e all'appoggio della comunità parrocchiale, dell'associazione sostenitori dell'opera di padre Longo, con il contributo dell'amministrazione comunale e della regione Veneto.

Claudia Belleffi

GIOVANI & MISSIONE

PENTECOSTE MISSIONARIA 2014

La "Pentecoste Missionaria" che il Segretariato Missioni organizza ogni anno, si è svolta a Padova **domenica 8 giugno** presso la parrocchia del SS. Crocifisso coinvolgendo, oltre ai volontari, gli amici e i parenti dei missionari, i giovani che hanno seguito i percorsi di formazione proposti dai dehoniani durante tutto l'anno sociale (cfr. *www.giovanidehoniani.it*).

Al centro della giornata abbiamo vissuto l'Eucaristia con la celebrazione dei "mandati" per quei giovani che durante l'estate vivranno una esperienza di servizio o di missione in collaborazione con i giovani dehoniani del Portogallo e della Spagna.

Tema unificante della giornata è stato: "E la pace tocca a te… gioco dello Spirito" che i giovani hanno cominciato a vivere già dal sabato pomeriggio presso la comunità della Scuola Missionaria con un laboratorio sul tema e alcune testimonianze di operatori nel campo profughi di Shatila in Libano e di giovani che hanno vissuto in prima persona le manifestazioni di richiesta di pace e libertà in Piazza Taksim a Istanbul in Turchia. La serata del sabato si è poi conclusa con la Veglia di pentecoste nella notte.

La domenica dopo la celebrazione dell'Eucaristia p. Luca Zottoli scj ha tenuto una piccola riflessione sul tema di Pace e Volontariato Missionario a cui è seguito il pranzo nelle strutture della sagra parrocchiale del Crocifisso. Dopo il pranzo c'è stato lo spazio di incontro con i missionari presenti e per le informazioni dalle varie missioni dove sono presenti i dehoniani.

P. Luca ci ha presentato brevemente la presenza dehoniana nelle Filippine e accennato a quelli sparsi in Asia: Indonesia, India, Viet Nam e recentissimamente in Cina.

P. Ezio Toller, missionario in Mozambico, in Italia per le vacanze e per festeggiare i 50 di sacerdozio e i 50 anni di vita missionaria, ci ha parlato della crescita della Chiesa Mozambicana e del passaggio dai missionari dehoniani italiani, che stanno diminuendo rapidamente, ai confratelli Mozambicani.

P. Maggiorino Madella, che è stato per 33 anni missionario in Mozambico e da 10 si trova in Angola, ci ha parlato della situazione in questa terra dove la pace, arrivata dopo lunghi anni di guerra, sta facendo del bene al popolo angolano e anche la giovanissima missione dehoniana che pur "timidamente" sta crescendo.

Se ci si mantiene in ascolto dello Spirito, la Chiesa angolana e i dehoniani ivi presenti, potranno diventare un segno efficace del regno dell'amore di Cristo.

P. Nerio Broccardo, infine, ha fatto una carrellata di volti e di notizie da tutte le altre missioni dove sono presenti padri partiti dalla nostra Provincia Italiana dei Dehoniani.

Con i saluti e dandoci appuntamento alle prossime occasioni di incontro, si è conclusa la giornata di "Pentecoste" ricca di incontri e di stimoli che lo Spirito Santo anche in questa occasione non ci ha fatto mancare.

Diario di bordo (4) – Bologna 16-18 maggio 2014

LAICI VOLONTARI DEHONIANI PER LA MISSIONE
2° incontro internazionale

Eccoci ad un nuovo capitolo del nostro *"diario di bordo"* sul *II° Incontro Internazionale dei Laici volontari dehoniani per la missione* (cf. CUI febbraio 2014: Diario di bordo 1; CUI marzo 2014: Diario di bordo 2; CUI marzo 2014: primo incontro internazionale).

Venerdì 16 maggio

L'incontro comincia con l'arrivo dei giovani portoghesi a Milano Malpensa da dove proseguono verso Monza, dove sono attesi dal Superiore Provinciale p. Oliviero e dai padri della comunità e da Orielda e Cecilia della Compagnia Missionaria. Dopo i saluti e le presentazioni segue una rapida visita dell'istituto Dehon e il pranzo insieme alla comunità di Monza.

Subito dopo pranzo ci siamo messi in viaggio verso lo Studentato di Bologna, dove ci attendevano alcuni ragazzi del gruppo missionario italiano e i giovani spagnoli che nel frattempo erano arrivati direttamente a Bologna.

Al nostro arrivo, ci siamo sistemati nelle camere e abbiamo cominciato a prendere contatto fra di noi e con il luogo che ci ospitava. Il gruppo spagnolo è di 16 persone accompagnato dal p. Juan dal diacono David e dallo studente dehoniano Igor mentre il gruppo spagnolo è formato da 5 persone accompagnati dal p. Raul responsabile scj spagnolo dei laici per la missione.

Abbiamo visitato poi il 'Dehon Media', dove ci aspettava padre Alberto Breda. In questa grande struttura, a pochi passi dallo Studentato, vengono prodotti molti dei libri e riviste cristiane che troviamo in commercio. Alle 19.30 p. Marco Bernardoni a nome della comunità di Bologna insieme alla presidente della C. Missionaria del Sacro Cuore, Martina Cecini, ci hanno dato il loro ufficiale benvenuto e ci hanno presentato la comunità. Finalmente alle 20.30 abbiamo cenato nel giardino dello studentato con gnocco fritto e tigelle. Questo è stato il primo vero momento in cui i gruppi hanno iniziato a socializzare e ad imparare qualche piccola curiosità sulle altre abitudini. La cena si è conclusa all'insegna di canti e balli. I più temerari hanno organizzato un dopo cena al Wolf, una birreria poco distante.

Sabato 17 maggio

La mattinata è iniziata con la celebrazione eucaristica a cura del gruppo portoghese. I loro canti hanno animato l'intera messa coinvolgendo tutti i presenti. Dopo la colazione, padre Onorio Matti, superiore Provinciale del Mozambico ha tenuto un interessante intervento sul senso del volontariato nelle missioni. Partendo dal presupposto che il volontariato è un'attività libera e gratuita, abbiamo chiarito i punti chiave della figura del volontario. "Ogni volontario è un missionario ed ogni missionario è un volontario … è la risposta ad una carenza, o ad un bisogno d'aiuto!". Dopo un piccolo break, c'è stato l'intervento di padre Giuliano Stenico, presidente del CEIS di Modena, sull'arte del prendersi cura. Proprio come P. Dehon si è lasciato interrogare da una situazione concreta, esterna alla sua quotidianità, anche noi dobbiamo farlo cercando di migliorare la situazione con un lavoro culturale.

Ciò che ci alimenta e ci guida è l'icona del cuore trafitto nell'assumere l'atteggiamento fondamentale di ogni prendersi cura: la compassione. Il prendersi cura è innanzitutto una questione di cuore, che mette al centro l'altro così com'è, con le sue potenzialità e fragilità. È proprio in quest'ultima dimensione, che caratterizza tutti noi, in cui avviene l'incontro. Alla fine dell'intervento c'è stata la possibilità di un piccolo dibattito sugli argomenti trattati.
Alle 13.30 abbiamo pranzato tutti insieme con la "mitica" pizza di Mimma e ci siamo preparati per l'uscita al centro di Bologna. Dopo aver girovagato per le vie della città, con le nostre guide (le ragazze bolognesi del gruppo), ci siamo diretti al Santuario 'Madonna dei Poveri'. In questa piccola e graziosa chiesa, che ha ospitato P. Dehon, ci siamo raccolti in un breve momento di preghiera con padre Marcello Matté, superiore della comunità e abbiamo affidato il nostro incontro e le nostre attività alla protezione di Maria.

Alle 20 abbiamo cenato in un ristorante sito in piazza Maggiore, con un menù tipicamente bolognese. Ci siamo poi diretti verso la casa della Compagnia Missionaria, per assaporare un buon gelato e per la gara a squadre sulla vita di P. Dehon. La squadra vincitrice è stata quella capitanata da padre Antonio, che si è aggiudicata dei bellissimi dipinti africani. Anche questa serata ha visto le ore piccole per i più temerari, che hanno gironzolato per le vie di Bologna fino alle 3 di notte.

Domenica 18 maggio

Alle 9 la sveglia è suonata e dopo la colazione, ci siamo raccolti in un breve momento di preghiera preparato e animato dal gruppo Spagnolo. Dopo la preghiera ci siamo ritrovati insieme e abbiamo accolto il Superiore Generale, p. José Ornelas Carvalho che, facendoci una gradita sorpresa, è arrivato da Roma per portarci il suo saluto e il saluto di tutta la Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore. Nel suo intervento il Superiore Generale ha sottolineato l'apprezzamento per queste iniziative di incontro e di collaborazione internazionale e ci ha molto incoraggiato nel proseguire il cammino intrapreso perché questo ci apre al futuro e fa crescere la speranza che il carisma di p. Dehon continui ad essere fermento vivo nella Chiesa.

Sono state poi presentati il senso e le modalità delle esperienze missionarie che vivremo durante l'estate, sottolineando ancora una volta l'importanza di partire con il cuore aperto all'incontro e al dialogo, per far diventare queste esperienze occasioni di crescita e di condivisione ecclesiale. Ci siamo divisi poi, in due gruppi, per approfondire i programmi delle esperienze nelle diverse missioni che ci accoglieranno in Angola e Mozambico.

Alle 11.30 abbiamo celebrato l'Eucaristia presieduta da P. Ornelas, in un "prodigioso" mix di lingue inventato per l'occasione dal superiore Generale che nell'omelia ci ha parlato del senso della missione e dell'essere missionari come giovani, ma non solo e della necessità di metterci in discussione e partire non solo per andare in "missione", ma per essere "missionari" tutti i giorni. Durante la celebrazione i ragazzi del gruppo spagnolo ci hanno omaggiato con un piccolo pensiero preparato nelle loro comunità. Al termine rituale foto di gruppo per un ricordo da mantenere nel tempo.

Dopo l'ultimo pranzo, ricco di cibi della cucina emiliana preparati con maestria da Fiorella e Graziano, cuochi ufficiali del gruppo "giovani per la missione", c'è stato lo scambio di regali e di prodotti tipici delle varie terre di provenienza tra i vari gruppi per non far dimenticare i bei giorni passati insieme.

La conclusione dell'incontro internazionale dei volontari, con la partenza degli spagnoli da Bologna e dei portoghesi da Milano ci ha lasciato un pizzico di malinconia per la partenza di questi nostri nuovi amici, ma la felicità che questi giorni ci hanno regalato rimane davvero impagabile!!

RICORDANDO
P. GIUSEPPE DAL LAGO

di anni 94

Nato a Enna di Torrebelvicino (VI) il 03.06.1920
Morto a Bolognano (TN) l'11.06.2014

Ha fatto gli studi delle medie-ginnasio a Casa s. Cuore di Trento (1931-1936), il noviziato ad Albisola Superiore dove ha emesso la prima professione il 29 settembre 1937. Ho poi seguito il peregrinare della comunità del liceo prima a Spotorno e poi a Oropa. Dal 1940 al 1942 è alla Scuola Apostolica s. Cuore di Albino per il periodo di prefetto. La teologia, iniziata a Bologna Studentato (1942-1943), per la guerra viene proseguita a Castiglione dei Pepoli (1943-1945), e poi conclusa a Bologna. È stato ordinato sacerdote nella chiesa di s. Maria dei Poveri in Via Nosadella il 14 luglio 1946. Inviato al Pontificio Istituto Biblico di Roma, vi ha conseguito la licenza in teologia e licenza in sacra Scrittura.

Uffici in Congregazione
- Professore di greco e fisica allo Scolasticato di Foligno (1946-1947)
- Vicerettore e maestro dei professi allo Studentato (1950-1960), professore di Sacra Scrittura ed ebraico
- Maestro dei novizi a Bolognano (1960-1967)
- Rettore a Bolognano in periodi diversi (1967-1972; 1984-1990) ed economo (1990-1992)
- Parroco a Castiglione dei Pepoli (1972-1981)
- Ministero a Saviore dell'Adamello (1981-1984)
- Coadiutore parrocchiale a Garbagnate (1992-2012)
- Dopo un anno passato a Castiglione delle Stiviere, entra nella comunità di Bolognano in marzo 2014. E vi muore l'11 giugno, festa di s. Barnaba apostolo.

Presentandolo al superiore di Casa s. Cuore, la mamma Luigia scrive il 9 settembre 1931: "Noi genitori dichiariamo di lasciar libero il figlio Giuseppe a seguire la propria vocazione nella vita religiosa e sacerdotale, desiderata fin dalla sua più tenera età. Riguardo al suo carattere è molto sensibile e piuttosto timido. Con tutta fiducia la confidiamo alle sue cure, sperando che il Signore ne lo conservi sempre tale". Caratteristiche che sono rimaste presenti in tutta le sua lunga vita.
Sensibilità, entusiasmo, generosità, dedizione… le ha sapute mantenere vive, in una fedeltà continuata alla vocazione religiosa per il bene della Chiesa e della nostra Congregazione.
Nel 2006 – 60° del suo sacerdozio – scrive al provinciale: "*Grazie per unirsi al mio "*Magnificat*" di riconoscenza al Signore che si è degnato chiamarmi e conservarmi fino ad oggi nel suo servizio; chiederei che si unisca anche al mio "*Miserere*" d'appello alla misericordia divina per le innumerevoli mei inadempienze e manchevolezze. Volentieri, finché Dio vorrà e nei limiti impostimi dall'età, mi terrà a disposizione della Chiesa e dell'amata Congregazione*" (6 maggio 2006).

OMELIA DEL FUNERALE
Bolognano – 13 giugno 2014

Timoteo 2,8-13: *"Se moriamo con lui, con lui anche vivremo"*
Salmo 25: *"Chiunque in te spera, Signore, non resta deluso"*
Matteo 19,16-20: *"Se vuoi essere perfetto … vieni e seguimi"*

Carissimi familiari di p. Giuseppe, carissimi confratelli,

siamo riuniti nella fede in Cristo risorto intorno alla bara del nostro carissimo p. Giuseppe. Riuniti non per celebrare prima di tutto un "grande uomo, educatore e pastore", ma per celebrare la grandezza dell'amore di Dio. La forza della sua misericordia che allarga - dilata il nostro cuore e ci porta in salvo.

Di fronte a ogni mio confratello che muore nella fede in Gesù sono chiamato a "ricordare" Gesù Cristo come fonte di libertà. P. Giuseppe con la sua vita, sensibilità, intelligenza, parola, con i suoi modi di fare ha cercato la misericordia di Dio che sola salva la vita. Questa è la nostra libertà, serenità, ricchezza, sicurezza di vita.

Come Paolo tutti noi siamo chiamati a "soffrire" per Gesù Cristo. Non solo resistere e patire di fronte a qualcosa che ci fa male, ma portare da sotto – supportare – il Signore Gesù e il suo modo di salvare il mondo.

Non amiamo la sofferenza, amiamo la libertà di Gesù che sa dare il giusto peso alle cose per stringere tra le mani quanto è decisivo: la vita eterna.

Cari confratelli: Gesù è la nostra vita eterna. Non abbiamo altro da stringere tra le mani se non la sua parola di vita. Gesù è il nostro tesoro: tutto quanto possediamo è nulla. Gesù è la nostra gioia: ogni nostra ricchezza è solo illusione. Gesù è la nostra salvezza perché rimane sempre fedele a se stesso e alle sue promesse.

Abbiamo bisogno di ripetere le parole del salmista: "allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni". Per dirlo non basta che io riconosca la mia fatica, il mio non farcela più, ho bisogno di diventare un uomo di speranza, capace di lasciarmi andare – abbandonarmi – tra le braccia di Gesù che nella sua misericordia è il mio rifugio. Perché questo accada il mio cuore ha bisogno di "allargarsi", di farsi spazio. Di lasciarsi abitare dall'Altro e dagli altri.

Abbiamo una sola strada per riconoscere che possiamo vincere i nostri affanni – spesso generati anche da quello che dobbiamo fare per avere la vita eterna – e questa è svuotarci dei beni per allargarci agli altri, agli ultimi e con questo cuore dilatato "seguire" Gesù.

È il segreto della libertà e della vita. La nostra vita.

Fatichiamo a comprenderlo e a viverlo. Ci troviamo nella situazione del "tale" che si avvicina a Gesù con ottime intenzioni e se ne va triste, perché "possedeva molte ricchezze". Ci troviamo nella situazione dei discepoli, "stupiti" e convinti che secondo i criteri di Gesù nessuno può essere salvato. Ci troviamo nella situazione di Pietro e dei dodici alla ricerca di qualche ricompensa. Non riusciamo a "sopportare" la maniera di vedere, leggere e salvare la storia da parte di Dio. È il dare fino alla fine che rende tutto possibile. È questo il segreto che devo ancora sopportare e stringere tra le mani. Ultimi e non primi, questo il posto che ci è stato offerto. Questo è il luogo che teoricamente ho scelto nel giorno della mia professione religiosa e che ancora deve diventare pratica quotidiana.

"Portami in salvo", grido quest'oggi: è il grido della mia e della nostra fede, perché desidero che mio rifugio non siano i beni, le forze, le capacità, l'intelligenza, ma solo Tu, Signore Gesù, mia salvezza.

Guardo ai miei confratelli anziani, malati, guardo a quelli che hanno concluso il loro cammino di sequela su questa terra, come p. Giuseppe, e sento l'invito pressante all'abbandono nell'unico che salva la mia vita.

Lascio ora la parola a due dei primi novizi di p. Giuseppe dal Lago: p. Rino Venturin e p. Nerio Broccardo. A loro il compito di ricordarne la figura.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale

Carissimi, così anche il carissimo p. Dal Lago è arrivato a casa!
Tu, p. Giampietro, che sei il superiore della comunità, insieme ai confratelli ed ospiti hai toccato con mano la sua mitezza, la sua umiltà e la sua splendida devozione mariana. Sai che il suo servizio come Maestro dei novizi l'ha cominciato con noi nel settembre del 1960? Abbiamo aperto insieme la casa di Bolognano, così nuova che per alcune settimane abbiamo dovuto convivere con imbianchini e piastrellisti! E per il resto dell'anno a trasportare pietre, costruire muretti, piantare alberi e fiori, innaffiare, e raccogliere olive... Mica male per mantenere i piedi per terra e scaricare tensioni.
Siamo stati noi le cavie del nuovo Maestro, fin troppo santo per i nostri gusti giovanili! Ci riempiva l'orario quotidiano di rosari, coroncine, meditazioni, 5 minuti di Maria, letture bibliche e spirituali, oltre naturalmente a breviario, messa e adorazione.
Il ricordo che conservo di p. Giuseppe è di un sant'uomo devotissimo della Madonna, che pregava un sacco, un po' melanconico, ma sempre sorridente e che mai alzava la voce. Forse un po' troppo fanatico di p. Prevot e dei suoi schemi di noviziato, forse un po' pignolo, ma di una spiritualità che trasudava da tutti i pori. Bella figura di prete e di religioso dehoniano. Dobbiamo molto a lui se siamo risultati così buoni da annoverare tra le nostre file un superiore generale e due vescovi. Mica male, vero? Così nel mucchio faccio bella figura anch'io!
La vita è bella e finisce sempre in gloria: che cosa pretendiamo di più?
Grazie, p. Giuseppe. Goditi la pace ben meritata!

Rino Venturin, SCJ
Missionario in Vietnam

P. Giuseppe dal Lago è stato il nostro maestro di noviziato. Noi giovani abbiamo visto chiaramente che lui amava il Signore Gesù, amava la Chiesa e amava l'istituto nel quale doveva introdurci.
Il suo stile di vita era pienamente coerente con questo attaccamento a Cristo, alla Chiesa e al modo di vivere la vita cristiana secondo il carisma dehoniano.
Ci ha detto subito che questa vocazione esige grande generosità e non ammette compromessi! Su questo punto non ha ceduto. Con fermezza ha detto di essere in disaccordo con le "novità" che in quegli anni del Concilio Vaticano II° venivano alla luce. Si è mostrato in disaccordo, ma senza isterismi. Lui ha continuato a vivere secondo il modello nel quale era vissuto e che giudicava indispensabile per non cedere al "mondo".
La sua vita è risultata feconda per zelo apostolico, laboriosità, carità eroica verso il prossimo, in particolare durante il periodo in cui fu responsabile della comunità per confratelli anziani o ammalati a Bolognano.
Guardando a lui che ha lasciato questo mondo possiamo dire che nella sua vita ora non è cambiato quasi nulla, perché la sua anima era già in mezzo alle cose di lassù.
A noi ricorda che è possibile vivere una vita consacrata che sia testimonianza del Cuore di Cristo che ci ama e che questo amore è "l'unica cosa". Seguendo il suo esempio la vita consacrata oggi diverrebbe certamente meno fragile, più gioiosa e più feconda.

p. Nerio Broccardo

IL RICORDO DI P. GIUSEPPE DAL LAGO

L'annuncio della morte di p. Dal Lago mi ha suscitato il desiderio di scrivere qualcosa, tra i molti ricordi che conservo di lui. L'immagine degli ultimi tempi è caratterizzata dal sorriso e dalla gioia dell'incontro.
Forse non è sempre stato così, specie nel tempo dei grandi impegni della sua maturità (professore e maestro dei professi allo Studentato, maestro dei novizi a Bolognano). Ma gli ultimi tempi – senz'altro dall'inserimento a Garbagnate nel 1992 – ci offrono di lui una figura d'uomo - religioso - prete sorridente, sereno, di grandissima disponibilità verso le persone. La gente lo ricorda così e benedice Dio di averlo incontrato.
Non è facile interpretare la figura di p. Dal Lago, proprio perché è vissuto nel passaggio cruciale del pre-post concilio, della contestazione, dell'evoluzione impressa dai "tempi mutati" alla nostra vita religiosa. Anche perché a cavallo del pre-post concilio egli c'è stato nel delicato compito di formatore.
Per chi proveniva da un ideale vissuto di "fedeltà alla Regola" quale criterio unico di "fedeltà alla vocazione", è stata una grande sofferenza "percorrere il tunnel" del post-concilio e della contestazione. Sofferenza che si univa alla paura che tutto venisse buttato a mare, anche i valori di fondo, mentre si era nell'incapacità a trovare le nuove modalità della nostra consacrazione.

DI LUI ANZITUTTO RICORDO TRE MOMENTI DEL SUO SERVIZIO IN PROVINCIA:

1. ***Studentato e Noviziato:*** *insegnante e maestro dei professi allo Studentato (1950-1960) e maestro dei novizi a Bolognano (1960-1967).*

Ha vissuto queste funzioni in obbedienza e totale fedeltà alla Regola, con grande serietà, coinvolgimento e generosità "*senza se"* e *"senza ma*"; cosa che si attendeva anche dagli altri, in particolare dagli studenti e novizi. Non si potevano dare o esserci le mezze misure, se la dedizione doveva esser totale; la serietà con se stesso la attendeva anche dagli altri. Ha poi accettato con serenità che la responsabilità del noviziato passasse nelle mani di p. Cavazza, e di stargli accanto come superiore della comunità; posizione non facile, che ha comunque vissuto secondo il suo consueto stile di obbedienza, senza interferire, pur nei frequenti disagi.
Insieme all'obbedienza *sine glossa*, la sua grande disponibilità all'apostolato: le prime aperture apostoliche degli anni '50 allo Studentato lo hanno visto protagonista. Non c'è stato parroco o parrocchia o istituto religioso che chiedesse una presenza di ministero, una celebrazione eucaristica che non trovasse in lui un 'perfetto' organizzatore a tutti rispondere (fino anche a trinare, come si diceva). Lo possono testimoniare i preti novelli di quegli anni. Si prendeva messa in 3ª teologia e ogni domenica c'era uno stuolo di preti in uscita dallo Studentato verso la diverse zone della città e dintorni. Inconcepibile per lui dire di no. Forma concreta di zelo e disponibilità apostolica che sempre lo hanno contraddistinto (Bolognano, Castiglione dei Pepoli, Saviore, ancora Bolognano e infine Garbagnate).

2. ***Bolognano:*** *superiore ed economo (1967-1972; 1984-1992), con avvio dell'infermeria provinciale.*

Nel 1970, chiuso in noviziato, è rimasto a Bolognano come superiore a sostegno della nuova esperienza che si stava avviando con i ragazzi del liceo, non più religiosi; esperienza che è diventata anche inizio di pastorale giovanile di zona. *Sostegno effettivo* alla nuova esperienza, anche se non sempre condivideva tutte le modalità per i rischi che si potevano correre. Contemporaneamente *sostegno effettivo* all'apertura della comunità ai 'primi' confratelli anziani e malati. Iniziava così quella caratterizzazione che la comunità / casa ha poi assunto in forma

ufficiale tra gli anni '80 e '90. L'aumento dei confratelli ammalati o anziani ha trovato in lui un uomo di grande generosità e disponibilità, di giorno e di notte. Non si è mai lamentato della fatica che l'assistenza notturna gli procurava; né ciò lo portava a variare gli impegni delle sue giornate, che erano sempre intense, specie per il servizio pastorale in zona.

3. Servizio alle comunità religiose e continuato ministero apostolico.

Nel settembre 1992, chiedendogli di andare a Garbagnate, p. Cavazza gli scriveva: "*So che l'abbandono di Bolognano è un sacrificio non piccolo, poiché qui sei vissuto a lungo, hai lavorato anche nella campagna, soprattutto ti sei profuso per servire la comunità dei novizi prima, dei malati poi e le parrocchie. Chiedo alla Beata Vergine Maria di esserti vicino in questo momento di distacco perché tutto, unito alla passione del Cuore di Gesù, diventi amore e riparazione per la gioia e la gloria del Padre*".
La dedizione alla comunità e alla gente ha sempre caratterizzato la sua spiritualità e la sua azione apostolica. Per lui la "Regola" non era che lo strumento a che tale dedizione potesse avvenire. Ciò che per altri risultava "stretto", per lui diveniva la "modalità più concreta e sicura" per stare nell'obbedienza alla vocazione dehoniana. Si rammaricava che la caratteristica dello "spirito di amore e di riparazione" non fosse più evidente nell'agire delle nostre comunità; ma ciò non lo ha mai portato a ribellarsi o a squalificare gli altri. Personalmente ha sempre cercato di vivere in fedeltà a quanto giudicava essenziale alla vocazione dehoniana.
Il sorriso abituale degli ultimi tempi può ben significare, non solo la sua abituale serenità interiore, ma un raggiunto nuovo equilibrio, che rendeva preziosa la sua presenza e testimonianza.
A Garbagnate ringraziano Dio di averlo avuto per tanti anni, sempre disponibile per la preghiera e le confessioni, pronto al servizio, vicino ai malati e a quanti incontrava, anche quando stentava a stare in piedi… Devozione al S. Cuore, alla Madonna, fedeltà all'adorazione, generosità umile verso tutti. Una presenza la sua che dava fiducia e aiutava a camminare nella fede.

MI PIACE POI EVIDENZIARE TRE CARATTERISTICHE DELLA SUA PERSONA:

- *fede e obbedienza:* è stato un uomo di obbedienza, capace di esprimere il suo pensiero, le sue attese, le sue valutazioni; poi immediatamente capace di obbedienza, con sincera adesione alle modalità richieste, anche nel difficile passaggio del '68, che ha portato dei veri capovolgimenti nella vita religiosa. Fede e obbedienza sono state la sorgente del suo zelo apostolico e di un equilibrio spirituale sempre ritrovato. "*In spirito di obbedienza e di fraterno servizio*", come usava scrivere, aderendo alle richieste dei superiori. Un *Ecce venio* vissuto: "*Agli occhi di Padre Dehon l'*Ecce venio *definisce l'atteggiamento fondamentale della nostra vita. Fa della nostra obbedienza un atto di oblazione; configura la nostra vita a quella di Cristo per la redenzione del mondo, a Gloria del Padre*" (Cst 58).
- *dedizione al Cuore di Gesù in spirito di amore e di riparazione*, secondo l'ideale dehoniano. Gli era continuamente presente la formula biblica: "*con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze*". Si rallegrò moltissimo nel leggere le nuove Costituzione (soprattutto i nn. 16-34), dove è scritto che siamo chiamati "*a vivere la nostra vocazione riparatrice come lo stimolo del nostro apostolato*" (n. 23). Parole che davano gusto alla sua preghiera e al suo servizio apostolico. Non si è mai stancato, neppure negli ultimi anni, di chiedere che "tutta la nostra famiglia religiosa ravvivi il carisma proprio dei Sacerdoti del s. Cuore di Gesù" (lettera 4 giugno 2007); "nutro sempre la speranza di vedere la nostra famiglia religiosa riprendere vitalità e fervore, in linea con l'autentica spiritualità di P. Dehon" (lettera 9 giugno 2008).
- *sorridente con le persone e pronto al ministero della riconciliazione:* sempre in movimento, instancabile, capace di lasciarsi coinvolgere, uomo di benedizione e di pace. E quindi sereno e affidato alla bontà del Signore: "*Poi il Signore mi chiami pure quando e come vuole*" (lettera 1 giugno 2010). L'equilibrio maturato negli ultimi anni lo ha reso testimone credibile per la gente.

Nel gennaio 2012, rispondendo alla lettera del provinciale agli Over '68, ha scritto: "*Mi sforzo di aderire alla sua richiesta, seguendo le sue tre domande:*

"Come puoi accompagnare il passaggio verso il futuro della nostra Provincia? Per quali aspetti?".
La mia risposta: "*Con più preghiera*!"

"Quali sono per te i punti irrinunciabili di un PAP qualificato e possibile?".
La mia risposta: "*Garantire meglio la pratica del carisma, ricuperando almeno in parte ciò che è stato dismesso fin dai tempi della contestazione (ora santa del giovedì, richiamo giornaliero dei misteri, invocazione quotidiana dei patroni…)".*

"*Qual è il sogno che tu consegni ai più giovani?".*

La mia risposta: *"Rifarsi con più insistenza ed amore all'autentico insegnamento del padre Fondatore sulla spiritualità dei Sacerdoti del s. Cuore di Gesù"*.

Ultimo incontro, 15 giorni fa, domenica 25 maggio a Bolognano. È a letto da alcuni giorni: "*Vedi come sono; non riesco a tirarmi in piedi e perdo l'equilibrio. Mi hanno messo le sponde; mi costa molto dover dipendere in tutto. Ma cerco di stare sereno*". Ha lo scapolare del S. Cuore visibile sul petto; la corona del rosario a portata di mano.
Dalla concelebrazione comunitaria, mi dicono di portargli la comunione; mi riceve con un gran sorriso. Recitiamo insieme il *Padre nostro*, prima di dargli Gesù eucaristia che riceve sulle labbra. Piega poi le mani sul petto per il ringraziamento e mi sorride. È l'ultima immagine che ho di lui.

Forse non è senza significato che sia morto l'11 giugno, memoria di s. Barnaba apostolo, colui che svolse – pur non essendo tra i 12 – un ruolo significativo nella Chiesa delle origini a Gerusalemme e ad Antiochia. *Uomo virtuoso* – lo definiscono gli Atti degli Apostoli –; e mi sembra un riferimento molto pertinente per ricordare p. Dal Lago, che non si è mai tirato indietro da alcun impegno di obbedienza e sapeva rallegrarsi nel vedere in azione la grazia di Dio e, per la sua parte, "*esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore*" (At 11,24).

p. Benini Tullio, 11 giugno 2014

A voi sono vicino e in orazione, carissimi confratelli. P. Dal Lago ci è passato vicino e ci ha sempre edificati con la sua umiltà, servizio e dedizione in qualunque posto dove è stato inviato dalla obbedienza. Lo stimavo molto e mi sentivo bene in sua compagnia. Ora lo invoco e imploro perché continui a guardare ciascuno di noi. Era un uomo di pace e serenità nella comunità. In compagnia di Gesù, di Maria, di S. Giuseppe suo protettore ora starà danzando davanti al Padre.

mons. Elio Greselin, Vescovo di Lichinga

Ricordo e prego con affetto p. Dal Lago e per p. Dal Lago, che ho conosciuto all'inizio del nostro anno di noviziato quando nella casa di Santa Giuliana ci ha predicato la settimana di esercizi spirituali. L'entusiasmo semplice e convinto di una fede solida, nutrita dalla sacra Scrittura, è l'immagine che continua ad accompagnarmi di un religioso tutto d'un pezzo, d'altri tempi può essere nelle sue manifestazioni, ma non nell'adesione del cuore.

p. Renzo Busana, missionario in Congo

AFFIDIAMO ALLA BONTÀ DEL CUORE DI GESÙ

EMMA SCALABRIN, di anni 93, sorella di fr. Urbano

EMMA COSTABONI, di 104 anni, mamma di p. Pietro Zobbi

"*La vita non è tolta ma trasformata…*" (Liturgia)